

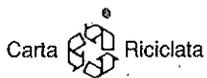
# LA RISERVA NATURALE ABBADIA DI FIASTRA

a cura di  
Alfredo Fermanelli

vol. 1



LA RISERVA NATURALE  
ABBADIA DI FIASTRA



Copyright 1989  
Riserva Naturale Abbadia di Fiastra

In copertina : *Cabreo, fatto redigere dai Gesuiti nel 1722, dal quale si può osservare come il paesaggio boschivo ed agricolo della zona siano rimasti pressoché immutati da oltre 260 anni. (foto: M. Aleffi)*

# LA RISERVA NATURALE ABBADIA DI FIASTRA

a cura di  
Alfredo Fermanelli

vol. 1



**edizioni villa maina**  
**1989**

---

**Progetto grafico: S. Leonangeli**  
**Assistenza tecnica: M. Bragoni coop. Ecogeo Macerata**  
**Stampa: Biemmegraf Macerata 1989**

**Collana di studi sulla Riserva Naturale  
Abbadia di Fiastra, realizzata con il patrocinio  
della Regione Marche, della Provincia di  
Macerata, del WWF Italia, della Fondazione  
Giustiniani-Bandini  
e diretta da Alfredo Fermanelli.**

## Comitato Editoriale - Editorial Board

- S. ALLAVENA, Primo Dirigente Corpo Forestale dello Stato, Roma.
- F. BRINATI, Dirigente Servizio Cultura, Regione Marche, Ancona.
- F. DRAMIS, Prof. straordinario di Geografia Fisica, Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Camerino (MC).
- A. FERMANELLI, Dirigente Ufficio Parchi e Riserve Naturali, Regione Marche, Ancona.
- O. GENTILI, Parroco di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, Tolentino (MC). †
- R. LORENZO, Consulente Università delle Nazioni Unite, Perugia.
- S. LOVARI, Prof. ordinario di Zoologia, Dipartimento di Biologia Cellulare, Università di Camerino (MC).
- R. MASSI, Presidente Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, Urbisaglia (MC).
- A. MURRI, Direttore Osservatorio Ecologia e Climatologia, Macerata.
- A. NESTORI, Direttore Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, Università di Macerata.
- R. PACI, Direttore Istituto di Storia Medioevale e Moderna, Università di Macerata.
- R. PAGANELLI, Dirigente Servizio Tutela e Risanamento Ambientale, Regione Marche, Ancona.
- M. PANDOLFI, Ricercatore, Istituto di Scienze Morfologiche, Università di Urbino (PS).
- F. PEDROTTI, Direttore Dipartimento di Botanica ed Ecologia, Università di Camerino (MC).
- F. PERILLI, Dirigente Servizio Urbanistica, Regione Marche, Ancona.
- M.L. POLICETTI, Soprintendente, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche, Ancona.
- F. PRATESI, Presidente W.W.F. Italia, Roma.
- P. QUIRI, Soprintendente aggiunto, Soprintendenza Archeologica delle Marche, Ancona.
- G. ROSAVINI, Abate Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, Tolentino (MC).
- C. VANELLA, Ispettore Generale Corpo Forestale dello Stato, Macerata.

*La nascita della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra ha significato, per molti, dubbi e perplessità: paura di non poter più coltivare la terra; preoccupazione di essere come degli "indiani in una riserva"; veder "anteporre la natura all'uomo".*

*Questi anni di esperienza hanno però oramai dimostrato a tutti che la Riserva Naturale non ha significato prevaricazione dei diritti o ghettizzazione degli abitanti del posto.*

*Al contrario essa è stata uno strumento in più per favorire uno sviluppo reale e duraturo, creare nuove occasioni e posti di lavoro, incentivare e promuovere lo sviluppo di alcuni settori economici, che fino ad allora erano stati del tutto trascurati e che l'esperienza ha dimostrato essere invece anch'essi strumenti fondamentali per il miglioramento del livello di vita, non solo economico, delle popolazioni locali.*

*Con questo volume, il primo di una serie sulla Riserva Naturale, è pertanto parso importante indicare le linee fondamentali di quel processo di sperimentazione del futuro, che la Riserva Naturale ha posto alla base della sua politica di sviluppo e che ha come obiettivo fondamentale quello di far sì che le esigenze di conservazione dell'ambiente e di sviluppo delle popolazioni locali possano non semplicemente integrarsi, bensì interagire sinergicamente fra loro, così da migliorare significativamente il livello di vita degli abitanti del posto.*

*Con questo lavoro editoriale si è voluto inoltre ringraziare tutti coloro che nel corso dei secoli hanno vissuto e contribuito a realizzare il patrimonio ambientale dell'Abbadia di Fiastra, che noi, oggi, abbiamo il dovere di salvaguardare per le future generazioni.*

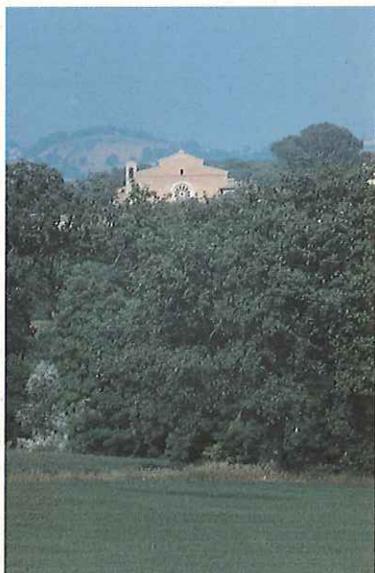
*Il Presidente della Riserva Naturale  
On. Roberto Massi*

## Indice

Un progetto pilota di valorizzazione ambientale, di A. FERMANELLI	
<i>Premessa</i> .....	<i>pag.</i> 17
<i>La storia e l'ambiente</i> .....	" 18
<i>La demografia e l'economia</i> .....	" 20
<i>L'agricoltura</i> .....	" 22
<i>L'organizzazione territoriale</i> .....	" 23
<i>La politica della riserva naturale</i> .....	" 26
<i>Bibliografia</i> .....	" 33
L'Abbazia di Fiastra attraverso i secoli, di S. LEONANGELI	
<i>Il Monachesimo</i> .....	" 37
<i>I Cistercensi</i> .....	" 37
<i>La storia e l'organizzazione dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra</i> .....	" 40
<i>Il complesso monastico</i> .....	" 45
<i>Note</i> .....	" 59
<i>Bibliografia</i> .....	" 61
L'ambiente naturale, di A. FERMANELLI - F. TAFFETANI	
<i>Il territorio</i> .....	" 65
<i>Cenni floristici e fisionomici della vegetazione</i> .....	" 67
<i>La fauna</i> .....	" 77
<i>Bibliografia</i> .....	" 90
Summary .....	" 93
Résumé .....	" 99
Zusammenfassung .....	" 105

**UN PROGETTO PILOTA DI  
VALORIZZAZIONE AMBIENTALE**

di  
**Alfredo Fermanelli**



Pagina precedente: *Il cuore della Riserva Naturale Abbazia di Fiastra con l'Abbazia Cistercense. (foto: M. Bragoni).*

---

## Premessa

La Riserva Naturale Abbadia di Fiastra (1.801 ha) è situata nella fascia collinare della provincia di Macerata, a cavallo tra la valle del fiume Chienti e quella del suo maggior affluente, il Fiastra. Sotto il profilo amministrativo, essa ricade nel territorio dei comuni di Urbisaglia e Tolentino.

Ufficialmente istituita il 18 giugno 1984 con una convenzione stipulata fra la Regione Marche e la Fondazione Giustiniani-Bandini, proprietaria dell'area, è stata successivamente riconosciuta, con Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 10 dicembre 1985, pubblicato sulla G.U. del 7 gennaio 1986, come "Riserva Naturale dello Stato".

Le finalità della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra non rispondono ad un esclusivo intento di tutela dell'ambiente bensì sono rivolte anche a *favorire la sua valorizzazione* attraverso una *razionale fruizione a fini prioritariamente scientifici e didattico-educativi*, oltre che a fare in modo che questo incomparabile patrimonio, in cui l'opera dell'uomo si è così mirabilmente inserita nell'ambiente naturale, possa essere tramandato alle future generazioni.

In tali termini la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra è l'unica area esistente nelle Marche in cui è in corso un processo di sperimentazione permanente volto a far sì che l'esigenza di conservazione dell'ambiente sia, non un freno allo sviluppo socio-economico di una zona, bensì un'occasione per verificare un modello di vita e di sviluppo fondato sulla riscoperta di un nuovo, creativo ed armonico rapporto fra l'uomo e ciò che lo circonda. La Riserva Naturale è vista perciò come *Riserva di risorse* da utilizzare in modo saggio e soprattutto duraturo nel tempo; come punto di riferimento polifunzionale nel quadro di un disegno più complessivo di tutela e conservazione dei beni ambientali, determinatosi con l'approvazione della legge 431/1985, cosiddetta "Galasso", quindi come *Gioiello* incastonato in un'area altrettanto viva e modernamente amministrata e non come una cattedrale nel deserto.

---

## La storia e l'ambiente

Il valore della riserva è direttamente legato alla sua storia.

Qui sorse nel 1142 l'Abbazia Cistercense di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, uno degli insediamenti monastici più importanti e potenti dell'Italia centrale, per tre secoli centro di ferventi attività economiche, sociali e culturali. Il saccheggio e le devastazioni subite dal monastero nel 1422 ad opera delle truppe comandate da Braccio da Montone, signore di Perugia, segnarono l'inizio della decadenza del potere esercitato dai Cistercensi. Infatti, in seguito a questi eventi, l'amministrazione dell'Abbazia e dei suoi territori venne affidata "in commenda", dalla Santa Sede, a vari cardinali, quindi nel 1581 passò, per circa due secoli, alla Compagnia di Gesù, sino a che l'intera proprietà non fu ceduta alla nobile famiglia Giustiniani Bandini.

Oggi è gestita da una Fondazione Agraria, riconosciuta Ente morale con Decreto Presidenziale del 6.7.1974, la quale ha avviato delle interessanti iniziative, in continuità con la storia ed il passato della zona, per una valorizzazione che, si è voluto, fosse in armonia con la realtà sociale ed economica del giorno d'oggi.

Con l'istituzione della Riserva Naturale, la Fondazione stessa, la Regione Marche, gli Enti Locali e lo Stato Italiano, si sono quindi impegnati a favorire lo sviluppo dell'attività agricola ed a salvaguardare l'antica Abbazia Cistercense, il Palazzo Princesco e tutte le altre preziose testimonianze storico-architettoniche del passato, oltre che a conservare la natura e le sue risorse, di cui il territorio dell'Abbadia risulta particolarmente ricco.

In questo ambiente sono infatti elencabili diversi elementi aventi valenze naturalistiche crescenti quali:

- il paesaggio agrario, sede delle prime attività umane, il quale, pur non avendo un valore naturalistico in senso stretto, costituisce comunque, in riferimento all'attuale qualità della vita urbana, un patrimonio di primaria importanza;
- i corsi d'acqua (torrente Entogge e fiume Fiastra), con la loro caratteristica fauna e vegetazione ripariale;
- la "Selva", che, estesa per oltre 100 ha., è il cuore dell'area.

Essa è un bosco che è giunto quasi miracolosamente intatto fino ai giorni nostri grazie ai monaci Cistercensi prima, i quali, avendo bisogno di un luogo solitario e boscoso (il Romitorio) dove ritirarsi a pregare per lunghi periodi, salvarono dal taglio questa meravigliosa foresta, quindi alla famiglia Bandini, che qui realizzò una riserva di caccia, ed infine alla Regione Marche che, riconoscendo l'elevato valore di questo biotopo, lo ha protetto dichiarandolo, ai sensi della legge regionale n°52/1974, "Area Floristica Protetta".

---

Sotto il profilo scientifico la sua importanza è data dal fatto che essa rappresenta praticamente l'ultimo esempio, avente ancora una superficie considerevole, del tipo di foresta che ricopriva, fino al XVIII secolo, l'intera fascia collinare delle Marche.

In particolare si tratta di un bosco misto in cui il cerro risulta prevalere su tutte le altre specie. Fra queste ultime, ricordiamo, la roverella (*Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero campestre (*Acer campestre*), l'olmo (*Ulmus sp. pl.*), il ginepro (*Juniperus communis*), ecc. Sotto il profilo floristico è inoltre interessante citare la presenza del carpino orientale (*Carpinus orientalis*), specie rara nelle Marche, dell'elleboro del Bocconi (*Helleborus bocconei*), dello zafferanetto (*Romulea bulbocodium*), del capo-chino (*Carpesium cernuum*) e di molte altre.

Per ciò che attiene la fauna va detto che, sebbene risulti assai ridotta rispetto a quando i monaci arrivarono nella zona (certamente dovevano essere presenti a quel tempo orsi, cinghiali, caprioli ecc....), essa riveste ancora un notevole interesse se si pensa all'esistenza di alcune specie rare o pregiate e soprattutto al fatto che il suo studio, in quest'area oramai unica sul piano regionale, ci potrà permettere di definire le potenzialità faunistiche di una vasta porzione del territorio marchigiano.

Fra le specie esistenti ricordiamo il capriolo (*Capreolus capreolus*), che seppure estinto nelle Marche sin dalla fine del secolo scorso è ora presente all'Abbadia di Fiastra grazie ad una reintroduzione effettuata nel 1957, il tasso (*Meles meles*), la faina (*Martes foina*), la donnola (*Mustela nivalis*), la volpe (*Vulpes vulpes*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), il ghiro (*Glis glis*), il moscardino (*Moscardinus avellanarius*), ecc. Fra gli uccelli citiamo la poiana (*Buteo buteo*) che può essere osservata nel periodo del passo, il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparviero (*Accipiter nisus*), la civetta (*Athene noctua*) e l'allocco (*Strix aluco*), che nelle notti primaverili riempie il bosco con i suoi inconfondibili richiami. Sono pure presenti la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il picchio rosso minore (*Picoides minor*), il picchio verde (*Picus viridis*), il rampichino (*Certhia brachydactyla*), così denominato per il suo caratteristico modo di arrampicarsi lungo il tronco degli alberi, il picchio muratore (*Sitta europaea*), il regolo (*Regulus regulus*), la cinciallegra (*Parus major*), il merlo (*Turdus merula*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), il pettirosso (*Erithacus rubecola*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), lo scricciolo (*Cettia cetti*) ed ancora, nel periodo estivo, il rigogolo (*Oriolus oriolus*), la tortora (*Streptotelia turtur*), l'upupa (*Upupa epos*) ed altri.

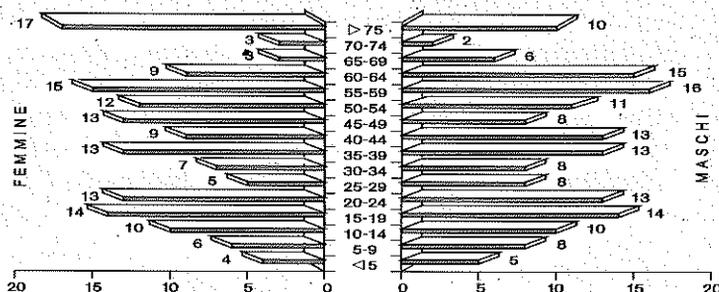
## La demografia e l'economia

La popolazione residente nel territorio dell'Abbadia di Fiastra (1801 ha) alla fine dell'anno 1987 è di 313 abitanti. La densità media risulta quindi di circa 17 abitanti/kmq, mentre il rapporto dei sessi è all'incirca regolare (160 maschi per 153 femmine), tanto che il quoziente di mascolinità è di 104,6 maschi per 100 femmine.

Il nucleo familiare risulta in media costituito da 4,9 unità, superiore quindi a quello registrato per l'intera provincia di Macerata, che è pari a 3,2. Tale fatto sta quindi a testimoniare come ancora all'Abbadia di Fiastra i cambiamenti di costume e di mentalità (ad es.: la scomposizione delle famiglie con il conseguente isolamento degli anziani, la creazione fittizia di nuclei familiari per motivi burocratico-fiscali, la tendenza all'abbandono da parte dei giovani della casa paterna, ecc...) sono fenomeni ancora alquanto rari.

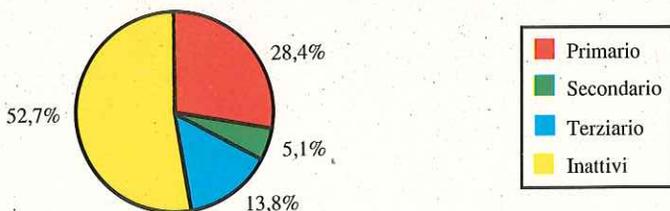
L'indice di invecchiamento, che è il rapporto fra gli ultrasessantacinquenni con i giovani fino a quattordici anni, è invece uguale a 0,95. Ciò significa che ci sono 95 anziani ogni 100 giovani contro i 91 registrati, in media, nella provincia. Preoccupante risulta anche l'indice di sostituzione dell'età lavorativa che è dato dal rapporto fra la popolazione che sta per entrare nel mondo del lavoro (0-15 anni) e quella prossima ad abbandonarlo (50-65 anni). Esso è infatti pari a 0,55: ciò significa che ci sono solo 55 giovani per ogni 100 adulti prossimi a lasciare l'attività lavorativa, cosa che preclude non solo qualsiasi possibilità d'incremento ma anche il semplice ricambio della popolazione lavorativa uscente. Tali andamenti, decisamente anomali, sono determinati non tanto dalla quota degli anziani sul totale della popolazione che è pari al 13%, ovvero uguale a quella media nazionale, quanto dal ridotto contingente dei giovani, cosa che del resto ci viene confermata dall'esame della piramide d'età della popolazione che ha un andamento quasi rovesciato rispetto all'ordinario (fig.1).

Fig. 1: Piramide d'età della popolazione



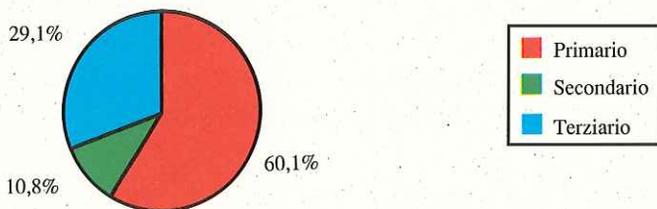
Riguardo alle attività risulta che il numero degli inattivi è pari al 53% della popolazione totale (fig. 2): mentre l'indice di dipendenza economica, che esprime l'incidenza dei giovani al di sotto dei 14 anni e degli anziani oltre i 65 anni su ogni 100 individui di età centrale da 14 a 64 anni, è pari a 36, contro quello medio della provincia che è 52.

**Fig. 2: Popolazione inattiva ed attiva per settore**



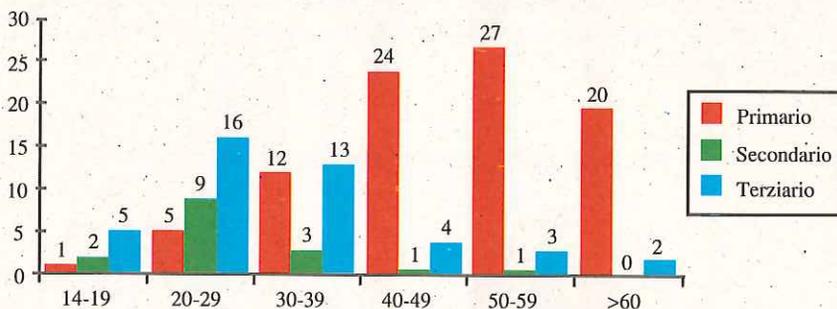
Sotto il profilo economico, il settore primario (fig. 3) rappresenta ancora il settore principale di attività, occupando il 60% della popolazione attiva.

**Fig. 3: Popolazione per settore di attività economica**



Se si va però a prendere in esame i dati riguardanti le attività della popolazione in relazione all'età, appare evidente come il settore industriale e soprattutto il terziario sono quelli che stanno assumendo una importanza sempre maggiore. In particolare se si confronta il quadro di partecipazione dei più giovani (14-29 anni), per le singole attività, con quello degli anziani (oltre i 60 anni) si evidenzia ulteriormente la progressiva tendenza all'abbandono dell'agricoltura e la conseguente incentivazione degli altri settori (fig. 4).

**Fig. 4: Popolazione attiva per età e settori di attività economica**



Mentre infatti gli anziani sono impegnati nel settore primario per il 90,9%, nell'industria per il 9,1 % e nessuno di essi nel terziario, per i giovani detti valori sono rispettivamente pari al 15,8%, al 28,9% ed al 55,3%.

Quanto al reddito medio, anche se non risultano dati specifici per l'Abbadia di Fiastra, è significativo riportare quello del comune di Urbisaglia le cui caratteristiche socio-economiche meglio si attagliano a questa realtà. Esso, secondo le indagini del Banco di S. Spirito del 1982, risulta pari a 5,2 milioni, decisamente quindi uno fra i più bassi della provincia la cui media è pari a 6,73.

## **L'agricoltura**

Nonostante le tendenze evolutive in atto, l'agricoltura costituisce, per gli abitanti della Riserva Naturale, l'elemento fondamentale di sussistenza e di reddito.

Essa si sviluppa su terreni che si elevano da 130 m. a 324 m e che presentano, in collina, una pendenza media che va dal 6 al 10%. Sotto il profilo pedologico essi risultano costituiti da argille plioceniche sedimentarie, denominate localmente "crete", che, a cagione della loro impermeabilità, sono prive di sorgenti e quindi scarse di acqua perenne; l'argilla ha però la proprietà di assorbire acqua fino al 60% e più del suo peso e di trattenerla tenacemente: ciò diventa un vantaggio considerevole dal punto di vista agronomico, soprattutto nei territori dove la piovosità è limitata. Infatti, mentre durante l'estate i terreni argillosi, essiccandosi, si "screpolano" dando luogo a spaccature profonde dette "crepe",

---

dall'autunno alla primavera l'acqua piovana vi penetra attraverso e vi si immagazzina come riserva da sfruttare nei periodi asciutti.

La pianura lungo i fiumi Chienti e Fiastra, quasi sempre di buona ed ottima fertilità, è invece formata da terreni permeabili, alluvionali, costituiti da ghiaia, sabbia ed argilla. La capacità idrica è quindi buona data la loro natura e le loro caratteristiche (nella pianura è presente la falda acquifera ed il prelievo delle acque viene eseguito tramite pozzi).

Il deflusso delle acque è assicurato prevalentemente da un sistema di dreni superficiali e fossi.

Le sistemazioni idraulico-agrarie sono generalmente orientate verso il sistema a "rittochino" per i notevoli vantaggi che esso comporta nell'uso delle macchine agricole rispetto ai sistemi di "traverso".

Sotto il profilo organizzativo l'intero territorio della Riserva Naturale appartiene alla Fondazione Giustiniani-Bandini. L'azienda agricola ha una superficie complessiva di 1801,41 ha. Fino al 1978 l'azienda era, per la maggior parte, condotta a mezzadria da 59 famiglie che coltivavano complessivamente 1440 ha: ciascuna famiglia, che era costituita mediamente da sei componenti, aveva quindi in media 24 ha. di terreno a disposizione. A tale data, essendo nel frattempo subentrata la Fondazione alla precedente proprietà, il Consiglio di Amministrazione decideva di concedere in affitto il podere a quei mezzadri che ne avessero fatta richiesta, anticipando così quanto fu poi stabilito dalla legge 203/82 sui Patti Agrari.

Attualmente l'azienda è così condotta: in affitto agli ex mezzadri (n. 51), 1124,65 ha; in economia diretta, con salariati, 597,25 ha; a mezzadria, 79,51 ha.

La superficie totale (1801,41 ha, di cui circa 1000 ha irrigui), per qualità di coltura, è invece così ripartita: seminativo, 1482,70 ha; colture legnose specializzate, 13,31 ha (vigneto, 10,88 di cui 2,72 ha a carattere sperimentale; oliveto sperimentale di 2,43 ha); superficie data in uso al Centro Nazareno Strampelli, 24,35 ha; bosco, 143,73 ha; rimboschimenti con specie autoctone 11,20 ha. La restante superficie è data da tare ed incolti. Nella maggior parte dei terreni viene attuata la rotazione quinquennale.

## **L'organizzazione territoriale**

La Riserva Naturale Abbadia di Fiastra è un'area dove esiste un armonico rapporto fra l'uomo e l'ambiente. La sua vocazione culturale ha pertanto fondamento nei luoghi d'interesse storico e naturalistico, come la Selva, il fiume Fiastra

---

ed Entogge, l'Abbazia Cistercense, il Palazzo Principesco ed il paesaggio agrario, che nel loro insieme costituiscono le testimonianze della vita passata e presente dell'area. La Riserva deve pertanto conservare in primo luogo tutti gli aspetti di questa vita esemplare e millenaria.

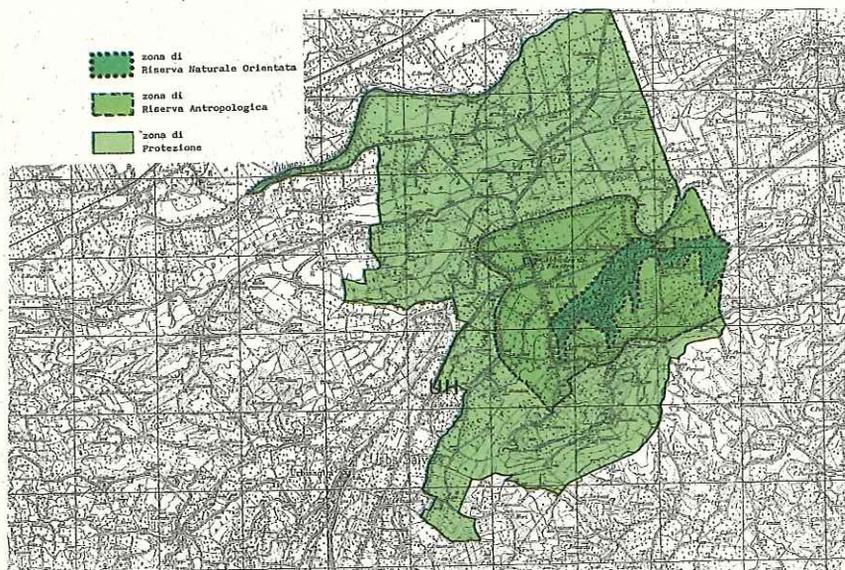
È proprio per tali motivi, per garantire che questi beni possano essere tramandati, come tali, alle future generazioni e, nel contempo, rispondere in modo adeguato alle esigenze di sviluppo socio-economico degli abitanti della zona, che il territorio della riserva naturale è stato suddiviso in tre aree omogenee per caratteristiche, vocazioni e quindi criteri di gestione.

Nella prima area, o "*Zona di Riserva Naturale Orientata*", che comprende la Selva dell'Abbadia di Fiastra, lo scopo prioritario è quello di guidare lo sviluppo della natura al fine di raggiungere assetti il più vicino possibile a quelli naturali originari dell'area. Qui si è pertanto iniziato, in collaborazione con le Università di Camerino e di Firenze, un piano di gestione naturalistica del bosco che, previa un'indagine di tipo floristico, geobotanico e sulla struttura delle fitocenosi, permetterà di individuare ed avviare dei calibrati interventi per far sì che la Selva possa ritornare al suo antico splendore. Analogamente a ciò è iniziata anche un'indagine sulla popolazione del capriolo che, come è noto, all'Abbadia di Fiastra riveste particolare valore in quanto è l'unica che vive in zone planiziali sul versante adriatico dell'Italia centrale.

La seconda, o "*Zona di Riserva Antropologica*", comprende l'Abbazia Cistercense, il Palazzo Principesco, parte dei campi coltivati ed il fiume Fiastra con la relativa fascia di vegetazione ripariale. L'obiettivo da perseguire in questa zona è quello di valorizzare il patrimonio storico-architettonico creato dall'uomo nel corso dei secoli, promuovendo unitamente un'efficace azione per la salvaguardia della natura e delle sue risorse. Pertanto, in collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, è stato avviato il ripristino del Chiostro, di alcuni edifici facenti parte del complesso abbaziale, del Palazzo del Principe e dell'attuale Aula Magna che fino a pochi anni fa veniva utilizzata come semplice magazzino per il grano. Analogamente è iniziato il recupero di una cava di ghiaia in località "Le Vene" al fine di favorire la sosta dell'avifauna migratoria, tantochè già ora si possono osservare nella zona folaghe, germani reali, gallinelle d'acqua, tuffetti, alzavole ed addirittura aironi cenerini, oltre a differenti specie di limicoli.

La terza area, o "*Zona di Protezione*", comprende la restante parte della proprietà della Fondazione Giustiniani-Bandini. Essa è stata realizzata al fine di garantire un armonioso rapporto fra le zone di riserva vera e propria ed il territorio circostante, per assicurare che aree di notevole interesse per l'agricoltura non

*La zonazione della Riserva Naturale, ovvero la suddivisione del territorio in aree omogenee per caratteristiche e vocazioni, consente di fare in modo che la conservazione dell'ambiente sia reale fondamento allo sviluppo socio-economico delle popolazioni locali. (dai tipi dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, autorizzazione n. 2898 in data 11.10.1988; disegno: M. Bragoni)*



---

vengano danneggiate dallo sviluppo di attività industriali o comunque in contrasto con un uso tradizionale del suolo, onde evitare di scompaginare gli armoniosi rapporti stabilitisi fra l'uomo e l'ambiente nel corso dei secoli.

### **La politica della Riserva Naturale**

La Riserva Naturale così organizzata sta diventando oggi, nell'ambito nazionale, un concreto esempio di corretta gestione delle risorse. L'impegno degli Enti interessati deve, però, ora concretizzarsi in azioni che possano garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi connessi ad un'accorta politica di conservazione della natura e del patrimonio storico-culturale esistente, oltre che di sviluppo socio-economico delle popolazioni locali.

Pertanto la Riserva Naturale, con l'aiuto degli Enti preposti e delle Associazioni interessate, delle scuole e delle università locali, sta sviluppando ed incentivando la propria azione di pedagogia e conservazione ambientale, nonché di promozione dello sviluppo, attraverso l'avvio di interventi e l'organizzazione di infrastrutture di fruizione e promozione agrituristica, di interpretazione e recupero ambientale, e la promozione di cooperative di lavoro nei settori relativi. Sotto il profilo pedagogico, la Riserva Naturale, avendo soprattutto il compito di rendere possibile un contatto vivificante fra l'Uomo e l'Ambiente, nel rispetto delle esigenze di conservazione di quest'ultimo, sta cercando di facilitare un arricchimento culturale autentico dei visitatori, attraverso un'attenta illustrazione delle numerose ricchezze del suo territorio.

È con questi obiettivi fondamentali che sono stati quindi organizzati: due aree pic-nic ai margini della zona di riserva naturale orientata, in modo così da ridurre, fra l'altro, l'impatto dei visitatori nella Selva che è il cuore dell'area protetta; due sentieri natura autoguidati; un Museo della civiltà contadina e dell'ambiente; un'Aula Verde, appositamente attrezzata anche con una cineteca, una biblioteca ed una mediатеca, in cui promuovere incontri con i giovani delle scuole e con i partecipanti a corsi tecnici di formazione professionale nei settori dell'ecologia e dell'agricoltura. Sono inoltre in fase di realizzazione: sentieri ippici, ciclabili e "Per Tutti" ovvero fruibili anche da portatori di handicaps sia fisici che sensoriali; un Centro di Informazione a servizio dei visitatori, dove saranno dati suggerimenti e consigli su come organizzarsi per effettuare una migliore visita dell'area e venduti, oltre ad opuscoli e volumetti illustrativi della Riserva Naturale e delle risorse presenti, anche i tipici prodotti dell'agricoltura locale, quali vino, miele, propoli, ecc; una foresteria per studenti partecipanti a corsi e convegni che si terranno nella Riserva, ecc.

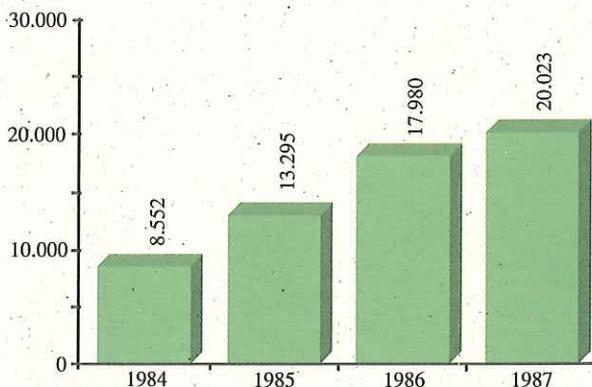
Le attività realizzate e quelle in progetto hanno contribuito a dare alla Riserva Naturale una immagine attiva ed in continua evoluzione, cosa che ha permesso, in appena qualche anno dalla sua nascita, lo sviluppo di flussi turistici altamente qualificati. Infatti più di 200 convegni sono stati realizzati nell'Aula Magna e oltre 13.000 studenti hanno utilizzato le guide messe a disposizione dal W.W.F. nel quadro di un programma di collaborazione esistente fra questa Associazione naturalistica e la Riserva stessa.

**Tab. 1 - Manifestazioni svoltesi nella Riserva Naturale Abbadia di Fiastra**

Partecipanti/anno	1984	1985	1986	1987
Convegni/man. culturali	6805	8430	13020	9610
Visite guidate	947	1865	4230	6413
Altre (feste, sagre, ecc...)	800	3000	730	4000
<b>TOTALE</b>	<b>8552</b>	<b>13295</b>	<b>17980</b>	<b>20023</b>

Il numero dei visitatori (fig. 5) che hanno effettivamente, in qualche modo, utilizzato le strutture della Riserva Naturale o visitato l'area, si reputa, sia però almeno 4-6 volte maggiore. Ammettendo quindi che un visitatore abbia speso in media £ 8000 per giorno di presenza, l'apporto economico all'economia locale, nel 1987, può essere valutato intorno al miliardo.

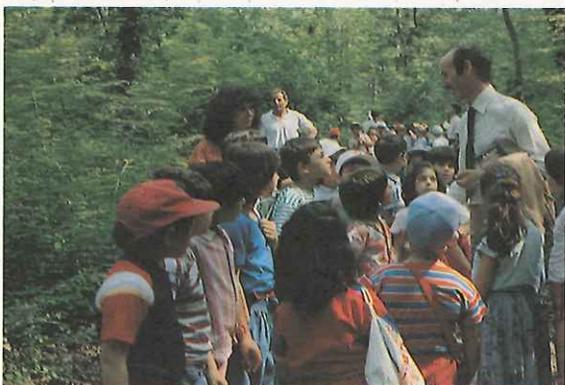
**Fig. 5: Visitatori nella Riserva Naturale dal 1984 al 1987**



---

*SOPRA: La ricreazione all'aria aperta dei visitatori è un'attività che se opportunamente organizzata, grazie anche alla realizzazione di aree pic-nic, sentieri natura e infrastrutture analoghe, consente lo sviluppo di consistenti flussi turistici senza compromettere le caratteristiche dell'ambiente naturale. (foto: M. Bragoni)*

*SOTTO: L'educazione ambientale e la ricerca scientifica, due elementi che sono alla base della politica di sviluppo della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra. (foto: M. Bragoni)*



---

Oggi, grazie a questi primi interventi, la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra costituisce quindi il naturale terreno per tutte le attività rivolte allo studio delle scienze naturali ed umane, così come un'occasione nuova per sperimentare una partecipazione più stretta degli abitanti alla gestione ed alla valorizzazione del loro territorio.

All'attenta riscoperta di tutti questi valori è però premessa fondamentale la promozione delle produzioni agricole, artigianali e turistico ricreative, questo perché, venendo esse a costituire la base economica dell'area, ne assicurino anche il mantenimento della qualità.

L'azione della Riserva in favore dell'ambiente è pertanto strettamente legata allo sviluppo equilibrato di tutte le vocazioni economiche del territorio ed alla loro integrazione nella vita e nell'economia locale. Le attività agricole, in particolare, assumono un'importanza rilevante, rappresentando per gli abitanti un elemento fondamentale di sussistenza e, per la Riserva, il principale fattore che contribuisce alla creazione ed al mantenimento della qualità ambientale dell'area per la quale essa è nata e vive. Appare ovvio pertanto che il futuro della Riserva è indissolubilmente legato a quello dell'agricoltura e che i problemi ambientali sono direttamente collegati allo sviluppo del settore primario.

Il valore paesaggistico della Riserva Naturale deve perciò essere connesso ad un modello di agricoltura viva ed in continua evoluzione che però, nel contempo, non deve perdere di vista le esigenze legate alla vocazione socio-culturale, riconosciuta alla zona dall'intera collettività nazionale.

La Riserva Naturale vuole quindi rappresentare, in tali termini:

- un punto di appoggio grazie al quale gli agricoltori e le loro organizzazioni possano promuovere la loro situazione socio-economica, attraverso anche la partecipazione della Riserva alle azioni di valorizzazione dei tipici prodotti agricoli dell'area;
- un'occasione per favorire lo sviluppo di ricerche e studi sperimentali volti alla elaborazione di nuove tecniche e metodologie che rafforzino gli effetti favorevoli delle attività agricole sull'ambiente e riducano quelli negativi;
- una nuova occasione per gli agricoltori di informarsi sulle possibilità di migliorare la loro situazione socio-economica, grazie all'avvio di attività agrituristiche, ecc....

È nel quadro di questi indirizzi di politica generale che la Riserva Naturale, tramite la Fondazione Giustiniani-Bandini, appoggia il Centro di Ricerche e Sperimentazione per il Miglioramento Vegetale Nazareno Strampelli che, sito nella zona di protezione della Riserva stessa, ha avviato una significativa azione di ricerca e sperimentazione nel settore agricolo. Fra le diverse linee di ricerca del

---

*L'agricoltura, un'attività viva ed in continua evoluzione che contribuisce a garantire il mantenimento del valore e della qualità ambientale della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra. È per questo motivo che appare prioritario, anche in questo settore, lo sviluppo di tecniche e metodologie di produzione che siano al passo con i tempi moderni. (foto: E. Compagnucci)*



---

Centro, due sono quelle che si allacciano più direttamente agli scopi della Riserva stessa. Nella prima di esse l'obiettivo fondamentale che si persegue è il *mantenimento della fertilità del suolo*. Nelle Marche l'abbandono di molti allevamenti ed in particolare di quelli tradizionali, con il conseguente mancato apporto di letame, sta infatti portando ad una consistente diminuzione della sostanza organica, anche al di sotto dell'1% (in un terreno i valori ottimali non dovrebbero mai scendere sotto il 2-2,5%). Questo fatto risulta di particolare gravità se si pensa che la riduzione del materiale organico determina una ridotta permeabilità e porosità, che provocano asfissia e difficoltà di accrescimento degli apparati radicali, problemi di ristagno idrico, eccessiva richiesta energetica nelle lavorazioni, ruscellamenti superficiali, erosione dei terreni collinari, ecc.... A ciò va inoltre aggiunto che l'abbandono delle rotazioni classiche o l'introduzione di avvicendamenti troppo stretti, con l'eliminazione di alcune specie dagli ordinamenti culturali tradizionali, quali in particolare le foraggere e le colture da rinnovo, con conseguente tendenza alla monocultura, sta conducendo a vasti e forse irreversibili problemi di *stanchezza* dei terreni.

È per questo motivo che il Centro ha iniziato un vasto programma di studio e sperimentazione che prevede confronti fra diversi tipi di rotazioni allo scopo di individuare le combinazioni che risultino, sotto il profilo tecnico ed economico, più valide e convenienti; controlli nel contenuto di sostanza organica nei diversi strati del terreno; ricerca ed applicazione di mezzi e sistemi surrogativi del letame.

Nel quadro della seconda linea d'indagine che è volta al *risparmio energetico in agricoltura* si sono realizzati alcuni impianti ad energia solare: un fienile ad aria calda, che viene usato per l'essiccazione di foraggi e cereali anche nei periodi primaverili ed autunnali e che permette di acquisire notevoli vantaggi, sia nel settore agricolo (mietitrebbiature anticipate che consentono di liberare i terreni il più precocemente possibile a favore della coltivazione degli ortaggi), sia nel settore economico (risparmi fino all'80-85%), sia in quello ambientale in conseguenza della riduzione dell'uso di combustibili inquinanti (in particolare, il petrolio); una serra ed una porcilaia solarizzate, riscaldate tramite anche l'ausilio di appositi pannelli solari mobili che sono in grado di fornire temperature medio alte e che, in alcuni momenti di surplus, trasferiscono ed immagazzinano l'energia termica prodotta in masse di accumulo in grado di restituirla nelle ore notturne.

La Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, in tali termini, si pone quindi come un'unità ideale per lo sviluppo e lo studio di un'ecologia globale, un'ecologia che deve cioè stabilire un lavoro di sperimentazione permanente, di controllo e di razionalizzazione degli interventi antropici, al fine di migliorarne l'efficacia ecologica e ridurne gli effetti nocivi.

---

Naturalmente l'area oggi protetta rappresenta solo una parte di un vasto territorio, ricco di storia e tradizioni, che comprende l'area archeologica della città romana di Urbs-Salvia, la città medioevale di Urbisaglia ed il Castello della Rancia. La loro inclusione nell'istituendo "Parco Culturale Abbadia di Fiastra", come previsto nella P.D.L. regionale n° 59 del 20 maggio 1986, rappresenterebbe un'occasione unica di valorizzazione di un patrimonio d'incommensurabile valore che pertanto merita essere tramandato, con tutte le sue ricchezze ed i suoi peculiari valori, alle future generazioni.

---

## Bibliografia

S. BALLELLI, E. BIONDI, A. J. BRILLI CATTARINI, C. CORTINI PEDROTTI, C. FRANCALAN-  
CIA, E. ORSOMANDO, F. PEDROTTI, *Schede delle Aree Floristiche delle Marche*, Regione  
Marche, Assessorato all'Urbanistica ed all'Ambiente, Ancona, 1981.

S. BORGANI, *L'agricoltura nel contesto economico della provincia di Macerata*, in  
"Prisma" V, 5, Ed. IRES/Marche, 1987, pp. 42-49.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, MINISTERO LL. PP., *Programma di ricerca  
territoriale sulle aree naturali da proteggere. Carta dei Biotopi d'Italia*, Ist. Poligr. Stato,  
Roma, 1971.

GRUPPO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DELLA S.B.I., *Censimento dei biotopi di  
rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*, Tip. Savini-  
Mercuri, Camerino, 1971.

A. FERMANELLI, F. TAFFETANI, *Significato ecologico e sociale della Selva dell'Abbazia di  
S. Maria di Chiaravalle di Fiastra (MC)*, in "Verde, città e territorio", Centro Studi  
Valleremita, Fabriano, 1984, pp. 167-196.

A. FERMANELLI, *La conservazione degli ambienti forestali nelle Marche*, in "Atti del  
convegno: Il bosco nell'Appennino, 1987", Fabriano (in stampa).

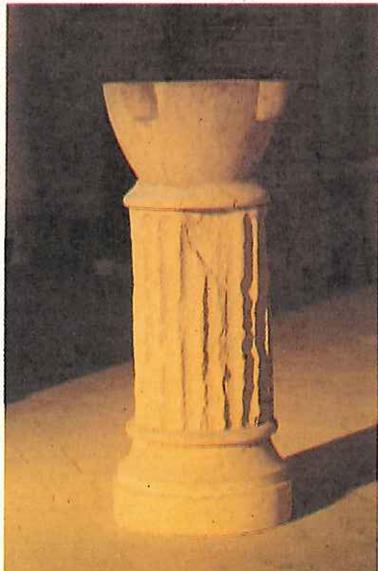
F. TASSI, *Parchi Nazionali e Riserve Naturali*, ISPE, Franco Angeli Ed., Milano, 1976.

F. TASSI, *Conservazione in Italia: alla ricerca di una nuova filosofia*, in "L'uomo e  
l'ambiente", vol. I, Univ. di Camerino, 1980, pp. 1-26.

UNESCO, *Seminaire sur les réserves de la biosphère dans la region méditerranéenne:  
développement d'une base conceptuelle et d'un plan d'action pour l'établissement d'un  
réseau régional*, MAB report Series, vol. 45, 1979, pp. 1-62.

L'ABBADIA DI FIASTRA  
ATTRAVERSO I SECOLI

di  
Stefano Leonangeli



Pagina precedente: *Un'acquasantiera, che poggia su una colonna romana proveniente dalla antica città di Urbs-Salvia distrutta dai Visigoti, nel V secolo. (foto: S. Leonangeli).*

---

## **Il Monachesimo**

Dopo la caduta dell'impero romano ed il passaggio dei vari popoli invasori, l'organizzazione che aveva caratterizzato per diversi secoli il territorio italiano non esiste più. L'impoverimento progressivo delle campagne, i continui saccheggi delle genti in migrazione, gli eserciti in lotta, la fame e le epidemie, la distruzione delle antiche città e della struttura amministrativa fanno sì che la vita sociale si disgreghi completamente.

Il lungo periodo storico, che chiamiamo Medioevo, vede successivamente riorganizzare la vita, la società e la cultura in modi e forme completamente nuovi. In questo quadro di nascita di una nuova civiltà, il fenomeno del monachesimo viene ad assumere un ruolo fondamentale.

La diffusione dei monasteri sul territorio, l'opera stessa dei monaci e la loro continua espansione in regioni disabitate e lontane dalle grandi città rappresentano, al pari del feudalesimo e dei nuovi insediamenti urbani, un elemento di primaria importanza per la cultura, l'economia e la vita sociale di questi secoli.

San Benedetto da Norcia muore nel 547, ma la sua opera, fondamentale per lo sviluppo del monachesimo occidentale, rivoluziona la concezione della vita del suo tempo. Egli fonda il monastero di Montecassino nel 529 e termina la stesura della "Regola" nel 540: in essa si ha un nuovo ed assai più ricco significato del lavoro manuale e del rapporto dell'uomo con le difficoltà della vita. Il lavoro (agricoltura ed artigianato, assistenza ai poveri ed alle popolazioni deboli, predicazione, conservazione delle testimonianze della cultura classica, ecc....) rappresenterà in particolare l'ossatura degli ideali benedettini ed un originale contributo alla formazione dei valori della società occidentale.

## **I Cistercensi**

Nel 1098 Roberto, abate dell'Abbazia cluniacense di Molesmes, in Borgogna, volendo portare all'antico rigore ed austerità la Regola benedettina, in

---

contrapposizione alla ricchezza e potenza aristocratica di Cluny<sup>1</sup>, lasciava il suo monastero e si ritirava in una località paludosa e malarica, chiamata Citeaux (probabilmente dal borgognone "cistels": canne), poi latinizzato in Cistercium, da cui il nome dell'Ordine. Qui egli fondò un monastero i cui tre primi abati, lo stesso Roberto, il suo successore Alberico e quindi l'inglese Stefano Harding, autore nel 1119 della "Charta caritatis", che divenne immediatamente la costituzione dell'Ordine, furono chiamati ad affrontare periodi particolarmente difficili a causa di ristrettezze di vario ordine e della malaria che imperservava nell'area. Nel 1112 Bernard des Fontaines, futuro S. Bernardo<sup>2</sup>, entrò in Citeaux con trenta compagni, dando con il suo esempio e la sua opera un decisivo impulso alla vita ed alle attività del nuovo ordine monastico. Vennero così fondati sempre in Borgogna nel 1113 il monastero di La Ferté, nel 1114 quello di Pontigny, nel 1115 quelli di Morimond e Clairvaux, che ebbe come primo abate lo stesso San Bernardo. Con la fondazione delle prime quattro Abbazie "filiate" da Citeaux iniziò la grande diffusione dei Cistercensi in tutta Europa. Da esse, infatti, col medesimo sistema di "filiazione", verranno poi fondate tutte le altre. Questo sistema, per il quale i monaci di un monastero si spostavano in altre regioni per fondarne uno nuovo "dipendente", permise un'eccezionale unità d'intenti e di cultura, grazie anche al fatto che tutte le fondazioni facevano capo alle quattro abbazie madri ed al Capitolo Generale di Citeaux, nel quale, ogni anno, tutti gli abati si riunivano.

In Italia, la fondazione di monasteri cistercensi va dal 1120 al 1350 (di essi i principali sono ben 88). L'Abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, risalente al 1142, è dodicesima in ordine cronologico, figlia di quella di Milano, il cui monastero madre è Clairvaux, ed a sua volta madre di altri insediamenti monastici.

Il rigore, l'austerità, la povertà, la preghiera ed il lavoro erano i punti sui quali si incentrava la Regola cistercense. Anche l'organizzazione della vita monastica era rigida ed uguale in ogni monastero. I suoi abitanti potevano essere monaci (cioè quelli che potevano e volevano osservare tutti i doveri imposti dalla Regola di S. Benedetto: oltre che dell'Ufficio Religioso, si occupavano dell'amministrazione dell'Abbazia, della trascrizione dei codici, del lavoro manuale ecc...) o conversi (quelli che, per incapacità o per scelta di umiltà, si dedicavano ai lavori dei campi o delle stalle, specialmente nelle grancie del monastero). C'era poi una terza categoria di persone: gli oblati. Con questo termine (dal latino "obferre": offrire) venivano chiamati i bambini affidati dai genitori ai monasteri, perché ricevessero un'educazione o prendessero i voti. Più tardi questa parola passò a designare coloro che, pur non facendosi monaci, si ritiravano nel convento lasciando tutti i loro beni all'Abbazia stessa.

---

La distinzione fra monaci e conversi si ritrova anche nella disposizione planimetrica degli edifici delle Abbazie. Infatti, il rigore dell'Ordine ed il sistema della filiazione fecero sì che tutti i monasteri seguissero lo stesso schema costruttivo. Perno di tutto era il chiostro quadrato con a sinistra la chiesa ed intorno i locali per i religiosi. Nella parte verso la facciata erano disposti il refettorio ed il dormitorio dei conversi, in quella opposta i corrispondenti locali destinati ai monaci.

In virtù dell'uniformità e della rigidità della forma delle loro costruzioni, i Cistercensi, nella loro espansione, contribuirono notevolmente alla diffusione dell'architettura gotica. Dapprima le loro costruzioni erano sobrie ed austere; poi, con il passare del tempo, divennero sempre più ricche ed ardite, più vicine alla concezione estetica delle grandi cattedrali gotiche francesi, sempre però fuse con elementi culturali locali.

Dopo la preghiera, il lavoro agricolo era l'ideale di vita più importante per i Cistercensi. I loro monasteri venivano infatti sempre fondati in zone pianeggianti e ricche di acqua, molte volte paludose; di pari passo al diffondersi dell'Ordine, vennero bonificate e messe a coltura molte aree abbandonate, tagliate vaste zone boschive, recuperati alla produzione molti territori acquitrinosi e malsani. L'attività incessante dei monaci fu così l'inizio di quelle trasformazioni che portarono all'attuale paesaggio agrario europeo.

Dal punto di vista organizzativo l'Abbazia suddivideva il suo territorio dipendente in "grange" (dal latino "granica": deposito di grano), che erano vere e proprie aziende agricole, con gli edifici rurali costruiti generalmente al centro dei fondi, intorno ad un cortile quadrato e, molto spesso, fortificati per difendersi da predoni e briganti. A capo di esse era il granciere, che dipendeva dal cellerario, cioè il monaco amministratore dei beni dell'Abbazia. Quest'ultima ampliava i suoi possedimenti grazie a lasciti, eredità e privilegi. Molte volte erano gli stessi contadini che donavano il loro appezzamento all'Abbazia, dalla quale poi lo ricevevano in "enfiteusi"<sup>3</sup>. Essi infatti preferivano vivere alle dipendenze di un monastero, che garantiva loro protezione, piuttosto che liberi, ma indifesi di fronte alle prepotenze ed ai balzelli dei vari signori e vescovi, di eserciti e briganti.

Con l'andar del tempo, i Cistercensi, grazie all'ampliarsi del loro patrimonio, in conseguenza dell'uso di tecniche sempre migliori di coltura, attraverso mercati e fiere che loro stessi organizzavano, divennero la più potente forza economica del Medioevo. Fu poi lo spostamento degli interessi commerciali e culturali nelle città, come avvenne ben presto soprattutto in Italia, a causarne la lenta ma inesorabile decadenza.

---

## La storia e l'organizzazione dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra

Nel VII secolo già esistevano nelle Marche i primi insediamenti monastici benedettini: furono questi i centri attorno ai quali si riunirono le popolazioni e dai quali furono elaborate e maturarono le energie per la formazione di un nuovo tessuto sociale.

Molti di questi insediamenti, sorti autonomamente o dipendenti dai grandi ed antichi monasteri dell'Italia centrale, come quello di Farfa (e del suo omologo S. Vittoria in Matenano, dove i monaci si ritirarono dopo la distruzione di quello laziale, operata dai Saraceni), quello di S. Eutizio di Norcia, di S. Apollinare di Ravenna, di S. Salvatore di Rieti, si attestarono in zone già abitate dai Romani, come S. Claudio, S. Maria a Piè di Chienti, Rambona, per citare quelli a noi più vicini.

I Cistercensi trovarono pertanto un territorio abbastanza articolato e già in parte organizzato ed i loro edifici si impiantarono spesso su piccoli oratori benedettini, come appunto avvenne anche per la fondazione dell'Abbazia di Fiastra.

La presenza dei Cistercensi nelle Marche, pur se non molto accentuata, è testimoniata anche dai monasteri di S. Maria di Chiaravalle di Castagnola (1126), tra Jesi e Falconara e di S. Benedetto di Monte Favale presso Pesaro, di cui però si è persa quasi completamente traccia.

I documenti principali cui fare riferimento per la storia dell'Abbazia sono le 3194 pergamene riunite sotto il nome di "Carte Fiastrensi". Si tratta di una raccolta di atti, passaggi di proprietà, lasciti e donazioni, stipule ed accordi vari, riguardanti la vita dell'Abbazia, che vanno dall'XI al XVII secolo. Un tempo conservata nell'archivio dell'Abbazia stessa, ora presso l'Archivio di Stato a Roma, essa è stata pubblicata solo in minima parte. In una delle pergamene, risalente al 1145, ma antedatata marzo 1142, si legge che Guarnerio II, duca di Spoleto e marchese della Marca di Ancona, per la salvezza della propria anima e dei suoi familiari, dona alcuni territori, siti nei pressi della confluenza fra il fiume Fiastra ed il torrente Entogge, ai Cistercensi dell'Abbazia di Chiaravalle di Milano, i quali, una dozzina, arrivarono nella zona il 29 novembre 1142, iniziando subito l'opera di bonifica del terreno e di costruzione del monastero.

A quel tempo l'area si presentava selvaggia e paludosa a causa del regime incostante del Fiastra, mentre vasti boschi, abitati da lupi, orsi, cervi, si estendevano nelle zone collinari. La città romana di Urbs Salvia<sup>4</sup> era da tempo disabitata ed in rovina, mentre il nuovo nucleo urbano di Urbisaglia si stava lentamente organizzando sulla collina soprastante.

---

Nell'area dell'attuale Abbazia vi era, probabilmente fin già dal IX secolo, una "corte", cioè una piccola chiesa con locali per i monaci, appartenente al monastero benedettino di Farfa, nel Lazio. Questa corte, che comprendeva un oratorio dedicato a S. Benedetto e S. Maria, fu inglobata dai Cistercensi nella costruzione dell'attuale chiesa, realizzata utilizzando, in parte, anche marmi e pietre provenienti dalla vicina città romana di Urbs-Salvia. L'opera di edificazione fu lunga tanto che nel 1196 la chiesa non era stata ancora terminata.

Via via che il monastero cresceva in grandezza ed importanza, si arricchiva però anche in possedimenti terrieri, tant'è che nel XIII secolo l'Abbazia di Fiastra fu tra i più ricchi e potenti complessi monastici dell'Italia centrale.

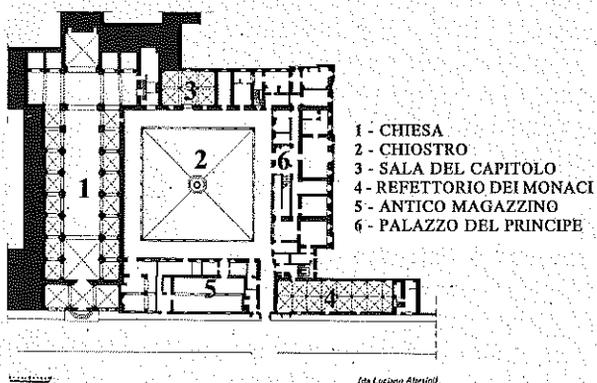
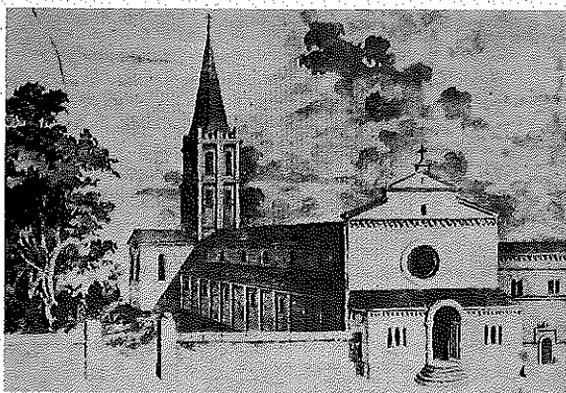
Com'era consuetudine anch'essa organizzò le sue proprietà fondiariarie in grange. Ne sono state esattamente individuate sei: la "Brancorsina" (Branc-Ursina: zampa d'orso), tra il fiume Chienti ed il Fiastra, con toponimo probabilmente risalente all'epoca romana; "Sarrocciano", lungo il Chienti, nell'attuale territorio di Corridonia, in un'area precedentemente occupata da una corte farfense; "S. Maria in Selva", lungo il Potenza, presso Treja, già appartenente all'antichissima Abbazia di Rambona; "Montorso", la più grande e la più lontana, occupante parte dei comuni di Numana, Osimo, Loreto, Porto Recanati e Recanati; "Tolentino", che aveva il suo centro nell'attuale Castello della Rancia (grancia), divenuto tale quando i fabbricati agricoli, già in parte fortificati dai Cistercensi (il mastio del castello sicuramente fino al secondo piano), vennero venduti a Rodolfo II Varano e da questi fatti trasformare in opera militare dall'architetto Andrea da Como tra il 1354 ed il 1357; "Collalto", comprendente la collina di Villamagna sopra l'Abbazia, vicinissima, ma ultima in ordine di tempo ad essere acquisita.

Come tutte le Abbazie cistercensi, anche quella di Fiastra organizzava mercati e fiere per lo scambio dei prodotti agricoli ed artigianali: la più importante era quella dell'Assunta a metà agosto.

La presenza dei monaci però non si limitò solo a questo: essi introdussero nuove coltivazioni (la vite, l'olivo, il gelso), attuarono i vari sistemi di rotazione agricola, migliorarono l'allevamento; provvidero all'istruzione dei figli dei contadini con scuole; organizzarono un ospedale ed una foresteria per i pellegrini, in osservanza alla Regola benedettina, ecc...; inoltre l'Abbazia, cosa per quei tempi di primaria importanza, grazie ai suoi possedimenti che si estendevano lungo i fiumi principali della zona, possedeva un elevato numero di mulini. In ragione di tutto ciò essa, per merito anche della ricchezza e potenza acquisita e nonostante la nominale dipendenza politica di buona parte del suo territorio dalla Diocesi di Fermo, divenne il fulcro economico e sociale di tutta l'area, tant'è che il suo Abate

*SOPRA: L'Abbazia prima della distruzione subita ad opera di Braccio da Montone si presentava presumibilmente così: il tiburio, cioè l'alta torre campanaria che sorgeva al centro della chiesa, era l'elemento caratterizzante tutto il complesso monastico. Da notare anche le monofore dell'atrio, trasformate poi con i restauri del 1904-1905.*

*SOTTO: Pianta; anche se in parte modificata, la disposizione planimetrica del monastero è ancora oggi chiaramente leggibile: essa configura un organismo compatto e funzionale, rispondente a pieno alla rigida regola di vita alla quale si informava l'Ordine cistercense. (da Luciano Altesini)*



---

*Il Castello della Rancia: i Cistercensi fortificarono già in parte i fabbricati di questa grangia, sicuramente fino al secondo piano del mastio. L'architetto Andrea da Como, nella sua opera di trasformazione, seguì per buona parte il perimetro degli edifici agricoli, configurando un cortile quadrato chiuso sui quattro lati e protetto da tre torri angolari. (foto: S. Leonangeli)*



---

fu autorizzato ad esercitare anche il potere giudiziario. Per questa sua affermazione e capacità, ricevette incarico dal Capitolo Generale di Cîteaux, con il consenso della Santa Sede, di riformare diversi monasteri maschili e femminili, che così ne vennero a dipendere amministrativamente. I monasteri maschili furono: S. Croce al Chienti, di fondazione antichissima ed ancora esistente anche se profondamente modificato alla fine del XVIII secolo e trasformato in abitazione colonica; S. Pietro di Ferentillo e S. Giuliano al Monte, entrambi presso Spoleto. Quelli femminili furono: S. Antonio in Campo Parignano ad Ascoli Piceno, S. Lucia a S. Ginesio, S. Giuliano a Fermo, S. Margherita a Montegranaro, S. Maria “in muris” a Rimini, SS. Marco e Matteo a S. Benedetto del Tronto e quello della SS. Trinità a Macerata. Risultano essere state dipendenti dall’Abbazia di Fiastra anche diciassette chiese, oltre a quelle delle grange e dei monasteri, le quali a quell’epoca erano generalmente costituite da piccole comunità che si sottomettevano per ricevere aiuti e protezione. Esse risultavano tutte comprese nell’ambito dell’attuale provincia di Macerata, salvo quella di S. Quirico a Bettona, presso Assisi.

Nel 1422, il capitano di ventura Braccio da Montone<sup>5</sup> partì da Tolentino per una spedizione punitiva contro Fermo e l’Aquila, sotto le cui mura poi morì. L’Abate di Fiastra allora in carica, Antonio da Varano, essendo parente del Migliorati, signore di Fermo, tentò di bloccare il passaggio del capitano. Egli infatti mise in armi monaci e contadini, apprestò trincee e trabocchetti. Braccio da Montone, arrivato nei pressi dell’Abbazia, spazientito per l’inattesa resistenza, scatenò i suoi soldati i quali travolsero le misere difese di monaci e famigli, abbattono il tiburio<sup>6</sup> della chiesa e parte del tetto, saccheggiarono e distrussero il monastero, uccidendo buona parte dei suoi abitanti, e rasero al suolo, dopo un lungo assedio, il castello di Villamagna, donato all’Abate dai signori di Villamagna, quando questi si erano ritirati nel monastero stesso come oblati. Questa sciagura segnò l’inizio della fine. I monaci rimasti si ritirarono in Urbisaglia e nel 1456, alla morte dell’ultimo Abate, Antonio da Varano, il Papa Callisto III affidò “in commenda” a suo nipote, il cardinale Rodrigo Borgia, futuro Papa Alessandro VI, l’Abbazia ed i suoi beni. Terminò così l’autonomia del monastero che, per i successivi 125 anni, ebbe a capo dei Cardinali commendatari, in genere appartenenti a famiglie romane molto potenti, giacché l’Abbazia, pur non più ricca come una volta, dava pur sempre una rendita eccezionale. I Cardinali commendatari ricostruirono e riassettarono il monastero: nel 1473 fu terminata la copertura della chiesa e più o meno nello stesso periodo venne ricostruito l’attuale chiostro.

Nel 1476 fu compiuto un importante lavoro di ingegneria idraulica: la deviazione del corso del Fiastra che, con le sue piene, minacciava la stabilità del monastero stesso e che, dal lato sud del chiostro, suo percorso naturale, fu incanalato nel torrente Entogge.

---

Nel 1581 l'Abbazia passò dall'amministrazione commendataria alla Compagnia di Gesù. I Gesuiti apportarono ampie modifiche e restauri agli edifici monastici costruendo i granai, le stalle, i locali adiacenti la chiesa e la fonte sul piazzale. Dati però i continui screzi tra Gesuiti e Cistercensi, che ormai da tempo non avevano più voce in capitolo nell'amministrazione dell'Abbazia e che ora si trovavano in conflitto continuo con i nuovi venuti anche su problemi legati al culto, fu assegnata a questi ultimi dalla Santa Sede la chiesa di S. Vito a Roma nella quale si ritirarono nel 1624, abbandonando così, dopo 482 anni, il monastero da loro fondato.

Nel 1773 venne soppressa la Compagnia di Gesù e l'Abbazia, tornata alla Sede Apostolica, venne concessa, in enfiteusi, al marchese Alessandro Bandini Collaterali da Camerino, il quale iniziò la ristrutturazione degli immobili e riorganizzò l'attività agricola. Nel 1802 gli successe il figlio Sigismondo, il quale affrancò tutti i beni dall'enfiteusi, divenendo quindi proprietario effettivo, e realizzò il Palazzo Principesco con annesso il parco.

Nel 1918 morì l'ultimo erede maschio dei Giustiniani-Bandini, Sigismondo, il quale lasciò tutte le proprietà ad una Fondazione intestata a suo nome.

Intanto nel 1904-1905 fu effettuato un primo restauro, mentre uno più approfondito e sistematico venne realizzato dalla Soprintendenza ai Monumenti delle Marche nel 1964.

Nel 1974 la Fondazione Giustiniani-Bandini venne riconosciuta Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica.

Infine, il 21 marzo 1985, un gruppetto di monaci cistercensi, proveniente ancora dall'Abbazia di Chiaravalle di Milano, è ritornato ad abitare ed officiare la propria chiesa nella quale hanno cominciato a risuonare durante il giorno e nel cuore della notte le melodie cantate dai primi fondatori dell'Abbazia. I monaci si sono proposti di vivere ancora il motto benedettino "ORA ET LABORA". Essi vogliono formare dell'Abbazia una casa di accoglienza per gruppi o per singoli in cerca di preghiera, di raccoglimento, di silenzio e di pace: in cerca di Dio. Essi però vogliono anche lavorare, perchè i Cistercensi vivevano e vivono il principio che "non è lecito al monaco vivere del lavoro degli altri", perchè come dice S. Benedetto "allora saranno veri monaci, se vivranno del lavoro delle proprie mani".

## **Il complesso monastico**

Arrivando all'Abbadia di Fiastra si nota subito che l'attuale strada statale 78, che passa davanti l'Abbazia, si trova ad un livello più basso rispetto l'antico

piano stradale: esso era infatti in corrispondenza del terzo gradino in pietra del portale d'ingresso, alla stessa altezza quindi del piazzale antistante la chiesa: ciò è testimoniato anche dagli anelli che si vedono, attaccati al muro, oggi troppo alti, ma ai quali, un tempo, venivano legati gli animali, ed inoltre dalla risega<sup>7</sup> di muratura fuoriuscente dal filo della parete ed appartenente alle fondazioni.

Attraversando un androne che si apre tra gli edifici a sinistra della chiesa, si raggiunge poi un piazzale, anch'esso più in basso rispetto l'antico livello, dove, nei pressi del braccio sinistro del transetto<sup>8</sup>, sorgeva il cimitero dei monaci. Su questo lato della chiesa si alza il piccolo campanile, risalente al periodo cardinalizio e ricostruito nel 1904 perchè distrutto durante un temporale, dotato di tre campane, la più antica delle quali è datata 1492.

La facciata della chiesa è molto sobria ed austera, completamente in cotto; la sua forma è a salienti<sup>9</sup>, più alta rispetto la sagoma dell'edificio sacro. Unici ornamenti sono il grande rosone centrale in pietra e la serie di archetti ciechi intrecciati, motivo che continua anche sui fianchi dell'edificio.

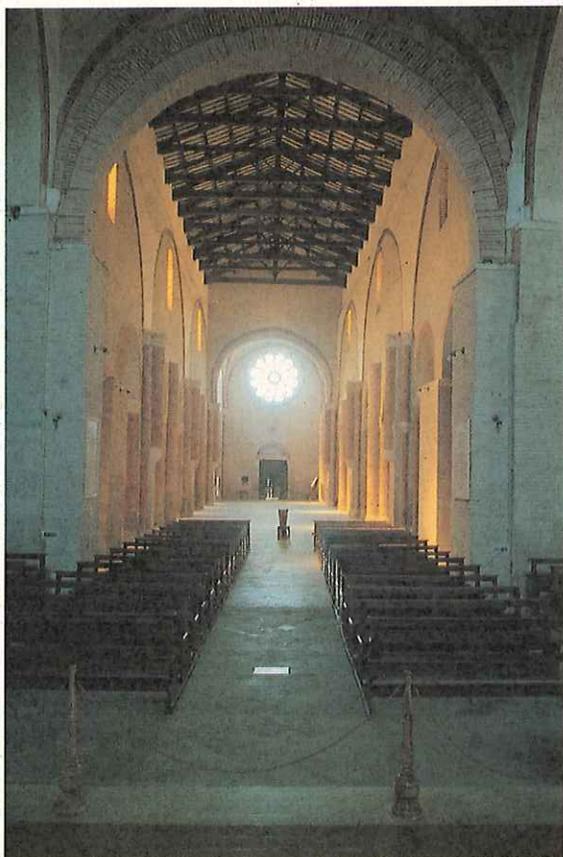
Tramite un portale romanico, in marmo, si accede all'atrio a tre campate<sup>10</sup>, che è posteriore alla costruzione della chiesa e che è stato pesantemente restaurato agli inizi del nostro secolo (1904-1905), con la realizzazione ex-novo delle attuali quattro trifore, a sostituzione delle vecchie monofore. Anche il secondo portale romanico, di ingresso alla chiesa, è stato realizzato con marmi policromi, provenienti dalla antica città romana di Urbs Salvia.

All'interno la chiesa è a tre navate, su un solo piano, cioè senza cripta, con tipico orientamento est-ovest, cioè con l'altare rivolto ad oriente. Le fonti di luce principali sono costituite dal rosone in facciata, rivolto ad ovest, e da quello sul presbiterio<sup>11</sup>, rivolto ad est: vi era quindi, nella chiesa, un'illuminazione naturale ottimale per tutto il giorno e per tutto l'anno.

La pianta è a croce latina e misura 70 metri di lunghezza, atrio compreso, 19 metri di larghezza e 15 metri di altezza al colmo del tetto. L'architettura della chiesa si conforma allo stile cistercense-lombardo-borgognone, della fase di transizione dal romanico al gotico, caratterizzato da: archi a tutto sesto<sup>12</sup>; volte a crociera<sup>13</sup> con costoloni che insistono sulle campate a pianta quadrata, fiancheggiate da quelle delle navate laterali, sempre a pianta quadrata; piccole e strette monofore superiori; ampi spazi scanditi ritmicamente ed organicamente; cromatismo essenziale ed efficace, con l'uso di mattoni rossi per costoloni ed archi; parte absidale<sup>14</sup> a terminazione rettilinea. Due campate della navata centrale, quella sopra l'altare e quella all'ingresso, sopra le acquasantiere, sono sopravvissute all'opera di distruzione di Braccio da Montone ed hanno conservato la copertura con volta a crociera costolonata, tipica della vecchia chiesa cistercense. Il resto del

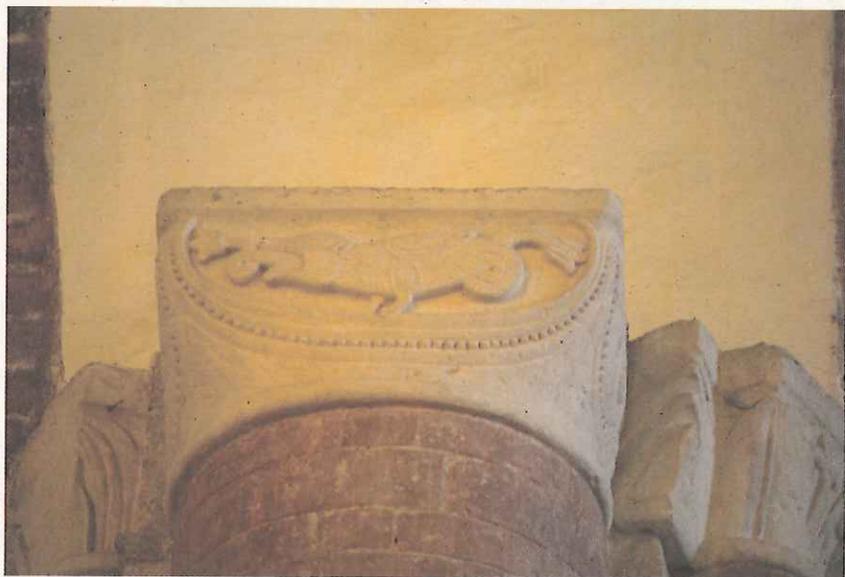
---

*Interno della chiesa: la concezione architettonica con la quale i monaci l'hanno concepita è messa chiaramente in risalto dall' austerità decorativa e dalla semplicità strutturale. (foto: M. Bragoni)*



---

*In questo capitello si è riconosciuto lo stemma gentilizio di Guarnerio II: un drago che inghiotte un serpente. (foto: S. Leonangeli)*



---

tetto, distrutto nel 1422 e poi ricostruito dai cardinali commendatari, è con capriate<sup>15</sup> a vista.

Tutta la chiesa si presenta spoglia ed austera, giacché fin dal 1134 il Capitolo Generale dell'Ordine proibiva l'uso di decorazioni ed affreschi negli interni. Essa è pertanto completamente in laterizio: in pietra sono solo i portali, i rosoni ed i capitelli. Questi ultimi, scolpiti nel tipico stile borgognone probabilmente dai monaci stessi, presentano motivi floreali, geometrici ed arabeschi. Sul capitello del quarto pilastro a destra, a metà della navata centrale, è scolpito un drago che inghiotte un serpente, stemma gentilizio di Guarnerio II, duca di Spoleto.

La grande navata centrale è scandita da sedici pilastri. I primi dodici, a fascio, sono alternati: quelli che marciano le campate principali presentano un'unghia in pietra rientrante nel pilastro, tipica dell'architettura cistercense; gli altri, che segnano le campate delle navate laterali, terminano con una colonna esterna di nove metri di altezza, senza capitello, che ha probabilmente funzione di contenimento della spinta esercitata dalle volte delle navate laterali. Seguono quattro pilastri rettangolari: i due verso l'altare erano la base del tiburio, che poggiava però anche su due pilastri addossati al presbiterio, mentre gli altri due appartengono al vecchio oratorio benedettino, le cui tracce si notano pure nella sagrestia.

La divisione esistente tra monaci e conversi, che aveva un riscontro immediato nella disposizione degli edifici del monastero, era evidente anche nella chiesa. La navata risultava infatti divisa da una cancellata o da un muretto, disposti trasversalmente: la parte verso l'altare era occupata dal coro<sup>16</sup> dei monaci, quella verso l'uscita, dal coro dei conversi, i quali tramite una porta, ora murata, ma ancora visibile sulla destra, potevano accedere al dormitorio. Procedendo per tutta la lunghezza della navata centrale si arriva all'incrocio con il transetto: qui sopra sorgeva il tiburio, l'alta torre campanaria, tipica dell'architettura cistercense. Sulla parete di fondo del braccio destro del transetto si notano invece due piccole porte, ora restaurate: quella in basso dava accesso alla piccola sagrestia, quella in alto collegava direttamente il dormitorio dei monaci con la chiesa. Sulla parete di fondo del braccio sinistro si apre infine la porta che conduce all'esterno, ove un tempo sorgeva il cimitero dei monaci.

L'attuale altare è un'ara pagana, proveniente da Urbs Salvia. I primitivi motivi romani sono stati scalpellati: solo su un lato è rimasto il rilievo di un'anfora. I Gesuiti hanno modificato in minima parte la chiesa: la testimonianza più rilevante di ciò è costituita dai due grandi altari barocchi seicenteschi in legno intagliato: quello nel braccio destro del transetto è dedicato a S. Ignazio di Loyola,

---

quello nel braccio sinistro a S. Maria Annunziata.

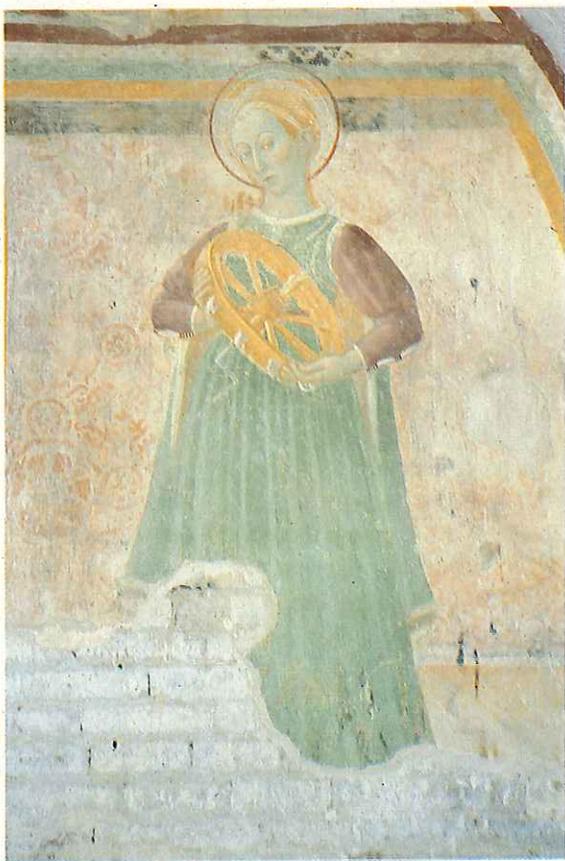
Gli affreschi sono quasi tutti posteriori alla distruzione ordinata da Braccio da Montone. Quando infatti i Cistercensi persero il governo dell'Abbazia, i cardinali commendatari prima ed i Gesuiti poi adattarono il monastero alle loro esigenze senza tenere troppo conto dell'austera e rigida Regola cistercense. Gli affreschi del lato di fondo del presbiterio sono attribuiti alla scuola di Giovanni Boccati da Camerino e sono datati 1473, anno in cui si deve supporre che anche il tetto della chiesa fosse stato ricostruito. In essi è raffigurata una Crocefissione<sup>17</sup>, con la Madonna, Maria Maddalena e S. Giovanni. Nel riquadro di sinistra troviamo effigiato S. Benedetto con il libro della Regola in mano, ed in quello di destra S. Bernardo di Clairvaux con in mano anch'esso il libro della Regola e la mitra ai piedi, che si è ritenuto possa significare la carica abbaziale o il rifiuto della nomina vescovile. Ancora a destra, in ginocchio, è raffigurato il cardinale commendatario Latino Orsini che fu probabilmente il committente dell'opera e che comunque era in carica durante i lavori di frescatura. Sempre nel presbiterio, sul lato destro, vi è un S. Gerolamo di scarsa fattura seicentesca.

Nelle cappelline absidali, lungo il transetto, troviamo ancora parte degli affreschi risalenti al tardo Quattrocento e ad epoche posteriori.

Nella prima cappella a sinistra, dedicata a S. Benedetto vi è, nella parte superiore della parete di fondo, una Annunciazione; più in basso, a sinistra, S. Pietro con la croce ed il pesce; a destra S. Caterina di Alessandria. Questa Santa, già venerata come protettrice degli studenti di filosofia e teologia per la disputa brillantemente sostenuta contro i suoi accusatori durante il processo, fu poi martirizzata con la pena della ruota sotto l'imperatore romano Massenzio. Per questo fatto fu molto venerata dai Cistercensi come protettrice anche degli artigiani che utilizzavano le ruote per il loro lavoro: carrai, mugnai, ecc. Questi affreschi vengono generalmente riferiti a Gerolamo di Giovanni di Camerino<sup>18</sup>. La seconda cappella, dedicata a S. Rita da Cascia, non conserva più pitture: in essa è ora sistemato il catafalco del principe Sigismondo Giustiniani-Bandini, che però è sepolto sotto la piccola lapide, al centro del transetto. Nella prima cappella a destra, dedicata alla Madonna di Loreto, è raffigurata, sul soffitto, la traslazione della Santa Casa, affresco attribuito alla scuola bolognese del XVII secolo. Nella seconda cappella di destra, di S. Bernardo, sono raffigurati: nella parete di fondo, a sinistra probabilmente S. Giacomo e a destra S. Antonio Abate forse facenti parte, iconograficamente, di una "Madonna in trono" (ora scomparsa per l'apertura della finestra); sulla parte destra della cappella sono rappresentate scene della vita dei Santi eremiti Antonio e Paolo. Anche questi affreschi, riconducibili alla scuola camerte, sono databili intorno alla fine del XV secolo.

---

*Cappella di S. Benedetto, Santa Caterina di Alessandria, affresco del XV secolo attribuito a Gerolamo di Giovanni di Camerino. È da sottolineare che la Regola proibiva, negli edifici monastici, gli affreschi, al pari di altre decorazioni ed abbellimenti, in linea con il rigore e l'austerità, basi di questo Ordine religioso: pertanto le pitture che ancora oggi si conservano sono posteriori, tranne una, all'epoca cistercense e, per la maggior parte, risalgono al periodo cardinalizio, cioè alla fine del XV secolo. (foto: M. Bragoni)*



---

Altri affreschi sono lungo le navate della chiesa. A metà circa della navata laterale destra troviamo una Madonna in trono con Bambino, fra S. Nicola di Bari e S. Sebastiano, di fattura alquanto modesta e risalente al 1539. Nella navata centrale, sul quarto pilastro a sinistra, è raffigurato un monaco cistercense, forse S. Amico, databile anch'esso 1539. Infine, sempre sullo stesso lato, nell'ultimo pilastro, troviamo una Madonna in trono con Bambino, risalente alla fine del XIV secolo ed attribuita alla scuola dei Salimbeni di S. Severino: questo affresco riveste una notevole importanza poiché è il solo pervenutoci risalente all'epoca cistercense.

Quanto agli edifici del monastero, essi erano disposti in forma compatta attorno al grande chiostro quadrato: sulla facciata si notano ancora due torri, ora scapitozzate, che danno però ancora un'idea dell'uso e della loro funzione nel Medioevo. Al pari di castelli e città murate, i monasteri avevano infatti anche l'importante compito di difendere e proteggere i propri abitanti ed i loro beni. La grandezza di questo complesso, come pure la vastità e la grandiosità della chiesa, testimoniano inoltre la potenza e la ricchezza alla quale la nostra Abbazia pervenne, arrivando ad ospitare fino a duecento monaci.

Usciti dalla chiesa da una piccola porta sita in fondo alla navata destra si accede al grande chiostro quadrato, fulcro planimetrico di tutta l'Abbazia, completamente ricostruito dai Cardinali commendatari alla fine del XV secolo. Misura 37 metri di lato circa, con otto arcate a sesto ribassato<sup>19</sup> per lato, insistenti su pilastri esagonali in cotto.

Data la disposizione degli edifici del monastero, ad ogni lato del chiostro corrispondevano un valore ed una funzione diversi. È da notare, ad esempio, che il lato di fianco alla chiesa, era destinato alla lettura. Sul lato meridionale, ove ora sorge il palazzo del Principe, scorreva il fiume Fiastra, deviato poi dal suo corso, che serviva quindi direttamente le cucine ed i refettori, che si affacciavano proprio su questo lato. La parte centrale del chiostro, attualmente pavimentata, era invece destinata dai Cistercensi a giardino, con una fonte posta, probabilmente, sul lato verso le cucine. Il pozzo attuale, ottagonale, è in pietra e mattoni, sormontato da una bella struttura seicentesca in ferro battuto che termina con lo stemma proprio dei Gesuiti. Inoltre, qui sotto, durante la fase di ricostruzione, è stata realizzata una grande cisterna, che ancora oggi raccoglie l'acqua piovana dai pluviali del tetto, e che allora costituiva un'importante riserva d'acqua.

Lungo il lato orientale del chiostro, lasciando sulla sinistra un androne che attualmente porta ai locali retrostanti adibiti alla lavorazione del vino, troviamo il portale che immette nell'antica "Sala del Capitolo". Era il locale più importante del monastero, dopo la chiesa. Qui si riunivano ogni giorno i monaci per leggere

---

*Il chiostro era il centro planimetrico di tutti i locali del monastero che attorno ad esso si disponevano e su di esso si affacciavano. Dell'antico chiostro cistercense non è rimasta traccia: quello attuale, fatto ricostruire dai Cardinali commendatari, è risalente alla fine del XV secolo. (foto: M. Bragoni)*



---

un “Capitolo” della Regola, da cui il nome. Inoltre questa sala era utilizzata per i più importanti riti monastici, per le decisioni assembleari, per rendere l’ultimo omaggio ai defunti, per l’amministrazione della giustizia esercitata dall’Abate, capo indiscusso ed indiscutibile. Qui avveniva anche la confessione pubblica dei monaci, mentre i conversi assistevano da fuori, dalle finestre a lato della porta oggi ampiamente modificate. Questo era anche il luogo di sepoltura degli Abati: la pietra bianca sul pavimento, davanti lo scranno, è infatti una lapide tombale che, comunemente, si ritiene indichi la tomba del primo Abate cistercense. La sala, in laterizio, consta di sei volte a crociera, che insistono su due pilastri cilindrici ancora in laterizio, con base e capitello in pietra. Attualmente la pavimentazione è in cotto, mentre fino a pochi anni fa si conservava l’antico pavimento in terra battuta: l’uso di pavimenti in pietra o in mattoni, infatti, era ammesso solo ove vi fossero delle particolari necessità tecniche. Sulla parete destra vi è un’iscrizione del XIV sec. che dice: “Parla poco, odi assai et guarda al fine di ciò che fai”; questo era il motto dei Cistercensi, che si andava ad aggiungere allo “Ora et labora” più propriamente benedettino. Sotto la scritta è raffigurata una scure, lo strumento più importante per la bonifica dei terreni incolti e quindi particolarmente caro ai Cistercensi.

Nello stesso lato del chiostro, dopo la Sala capitolare, troviamo la “Posta del locutorio” chiamato nei libri degli usi “Auditorium”. È un locale di circa nove per tre metri e mezzo, che ha un’uscita all’esterno. Questo era anche il luogo in cui era permesso ai monaci parlare ai fratelli di cose necessarie, dove il priore assegnava a ciascuno di essi od ai responsabili dei gruppi (decanie) il lavoro della giornata, e da cui partivano i monaci con gli attrezzi da lavoro.

Poco più avanti si presenta un arco, messo in luce recentemente, che segnava l’inizio della scala che dal chiostro conduceva al dormitorio. Subito dopo troviamo una porta con arco a tutto sesto. È l’antica porta che immetteva alla “Sala dei monaci”, oggi quasi totalmente scomparsa, dove essi leggevano, studiavano o trascrivevano i codici. In seguito fu chiamata anche biblioteca o “Scriptorium”. Questa sala era molto grande e doveva misurare circa quaranta metri di lunghezza per nove metri di larghezza.

Sullo spigolo sud-ovest del chiostro, vicino l’attuale ingresso, troviamo la porta che conduce al “Refettorio” destinato ai conversi. Si tratta di una sala rettangolare di 32 metri di lunghezza, illuminata da delle tipiche monofore romaniche. È scandita da sedici campate quadrate, voltate a crociera, con costole poggianti su mensole a muro, in stile tipicamente borgognone, e sorrette da sette colonne, realizzate con materiale vario proveniente da Urbs Salvia (capitelli, fusti e basamenti). È da notare, qui, il pavimento in cotto, in pendenza verso il centro,

---

con canaletti e fori di conduttura alla fognatura, per una rapida pulizia del locale. Fino a non molto tempo fa questa sala era infatti adibita a cantina.

La "Sala delle oliere" è un ampio locale, che corre sotto il lato settentrionale del chiostro. Inizialmente era collegato, tramite una scala, ai magazzini posti al piano terreno del lato ovest del monastero: questa scala è ancora conservata e si trova dalla parte opposta a dove attualmente si entra. Qui dentro venivano conservate le grandi brocche contenenti l'olio prodotto dall'Abbazia stessa. Data l'importanza e l'alto valore di questo alimento, il pavimento, in cotto, fu realizzato in modo da poter recuperare l'olio versatosi accidentalmente, tramite la scanalatura centrale, facente capo a dei pozzetti di raccolta, da dove veniva ripreso e riutilizzato dopo filtraggio. Parimenti, la parte sinistra del pavimento è inclinata verso il muro con fori di raccolta delle acque per la pulizia.

Attualmente vi sono conservati reperti della città romana di Urbs Salvia e dintorni. Oltre a frammenti decorativi e statuari, tra i quali due teste virili raffiguranti una Cesare Augusto e l'altra Druso Maggiore, troviamo vario materiale epigrafico, con iscrizioni dedicatorie e funerarie, nonché anfore ed olle. Un pezzo che spicca per originalità è una pietra nera, liscia e pesantissima, anch'essa proveniente dalla antica città romana: secondo alcuni studiosi veniva utilizzata come "pondus", cioè come unità di peso; secondo altri invece, ma i raffronti storici sono più labili, era legata al culto della dea Cibele e della dea Salus. Fu comunque impiegata dai monaci probabilmente come incudine, considerando i numerosi graffi e sbazzature che la faccia superiore presenta.

Al primo piano del lato est del monastero era posto il "Dormitorio dei monaci", ora in fase di restauro. Dalla parte opposta è ancora conservato, anche se molto modificato, il locale del "Dormitorio dei conversi", ora destinato a sala convegni. Al piano terra, sotto questo ambiente, vi era, come detto, l'antico magazzino, anche questo in parte modificato: attualmente ospita il Museo della Civiltà Contadina con diversi ed interessanti attrezzi della vita domestica ed agricola della campagna maceratese. Il lato sud del monastero, ove un tempo vi erano la sala riscaldata detta "Calefactorium", (dove i monaci si rifugiavano nei giorni di freddo intenso, dove si facevano la barba, ecc...), il refettorio e le cucine, è attualmente occupato dal Palazzo del Principe.

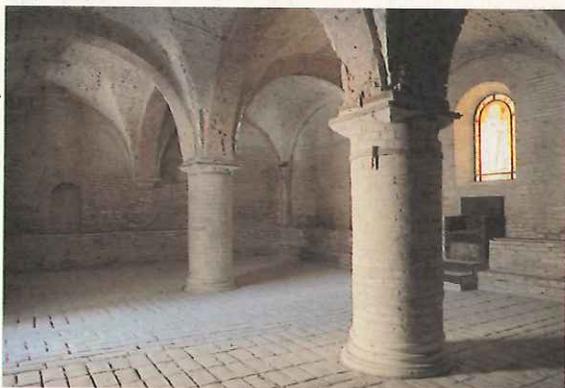
Fu infatti qui che i marchesi Bandini, in seguito principi, posero la loro residenza. L'architetto, che nella realizzazione del palazzo, fabbricato tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, si è ispirato a motivi tipicamente neoclassici, è da ritenere appartenente alla cerchia di Ireneo Aleandri.

La facciata dell'edificio verso il parco appare severa ed armoniosa, con un tipico bugnato<sup>20</sup> in mattoni, rimarcante il piano terra, mentre la facciata sul

---

*SOPRA: La Sala del Capitolio: la sua forma è rimasta abbastanza integra, nonostante i continui rimaneggiamenti e sistemazioni che si notano lungo le pareti e la realizzazione del pavimento che, fino a qualche anno fa, era ancora in terra battuta. (foto: S. Leonangeli)*

*SOTTO: Il Refettorio dei conversi. I fusti di colonne romane con basamenti e capitelli pure romani, provenienti dalle rovine della vicina città di Urbs Salvia, sono usati, non solo con scopi strutturali, ma anche con gusto certamente decorativo. (foto: archivio Riserva Naturale)*



---

*Palazzo principesco (facciata verso il parco): è un interessante edificio neoclassico che però, nella sua mole e nelle sue soluzioni formali, risulta slegato dal resto dell'architettura dei locali monastici. (foto: archivio Riserva Naturale)*



---

chostro, che pure presenta l'interessante soluzione delle quattro finestre con lesene<sup>21</sup>, risulta completamente slegata dall'architettura circostante. L'interno, ricco di affreschi e decorazioni, è sede degli uffici della Riserva Naturale e della Fondazione.

Sul piazzale antistante l'Abbazia si trova un altro grande edificio, che corre parallelo alla facciata del monastero, un tempo utilizzato dai monaci come foresteria ed ospedale per i pellegrini che qui venivano accolti ed ospitati, per tre giorni, a spese del convento. L'altro corpo di fabbrica, perpendicolare al primo, comprendeva l'infermeria e l'erboristeria, dove venivano curati, oltre i monaci ed i contadini della zona, anche i pellegrini, sempre a spese del monastero e fino a guarigione avvenuta.

---

## Note

<sup>1</sup> Abbazia benedettina sorta in Borgogna intorno al 910. Distrutta e ricostruita per tre volte, raggiunse un grado di potenza e ricchezza unico in Europa. L'ordine cluniacense, che da essa prese il nome, fu il primo riformatore dei Benedettini.

<sup>2</sup> S. Bernardo da Chiaravalle (1090-1153) fu uno dei mistici e teologi più importanti del Medioevo. Grande organizzatore (alla sua morte Clairvaux contava da 700 a 800 monaci, con 160 monasteri affiliati), fu anche un grande difensore della ortodossia dalle eresie.

<sup>3</sup> Questo tipo di contratto, tipicamente medioevale, prevedeva la concessione di un fondo da parte del proprietario a terzi, con l'obbligo per il concessionario di migliorarlo e di pagare un canone annuo in denaro od in natura, in genere molto lieve, per una durata temporale molto lunga (in perpetuo, a terza generazione ecc...).

<sup>4</sup> Fiorenze città romana, fu distrutta dai Visigoti di Alarico tra il 408 ed il 410. Subì poi il passaggio dei Bizantini e dei Goti ed andò definitivamente in rovina con l'arrivo dei Longobardi e dei Franchi. È riportata nel "Liber Colonialium", ed inoltre è ricordata da Plinio il Vecchio, da Procopio da Cesarea e da Dante.

<sup>5</sup> Andrea Fortebraccio, detto Braccio da Montone, signore di Perugia, fu uno dei capitani di ventura più famosi e capaci del suo tempo.

<sup>6</sup> La Regola Cistercense proibì l'uso di torri campanarie staccate dalla chiesa: infatti l'imponenza dei campanili nella costruzione dei monasteri era divenuta espressione diretta della potenza delle grandi Abbazie, al pari delle torri comunali e signorili nelle città. Nella loro scelta di semplicità ed austerità, i Cistercensi optarono invece per la soluzione del tiburio, una torre che si innalzava al centro della chiesa; ciò rispondeva anche ad un motivo pratico: il fatto che le corde delle campane scendessero direttamente all'interno dell'edificio religioso, faceva sì che il monaco campanaro non dovesse, per suonarle durante i riti sacri, interrompere l'ufficiatura. Ben presto, però, anch'esso divenne alto e riccamente ornato, seguendo la trasformazione comune a tutta l'architettura dell'Ordine, che divenne sempre più ricca ed ardita, di pari passo all'affermazione sociale ed economica che i Cistercensi andarono ottenendo con il passare del tempo.

<sup>7</sup> Rientranza dovuta ad una riduzione brusca dello spessore della struttura muraria.

<sup>8</sup> Navata trasversale che incrocia le navate longitudinali di una chiesa, dando alla pianta dell'edificio la forma di una croce. In genere ha la stessa altezza della navata longitudinale maggiore.

<sup>9</sup> Linee oblique che, nel profilo della facciata della chiesa, seguono la divisione interna delle navate.

- 
- <sup>10</sup> Spazio sottostante una volta a crociera (v. nota 13) limitato dai pilastri di appoggio della volta stessa.
- <sup>11</sup> Parte della chiesa, intorno l'altare maggiore, riservata al clero.
- <sup>12</sup> Struttura architettonica ad andamento circolare, corrispondente ad un semicerchio.
- <sup>13</sup> Struttura di copertura, impostata sull'arco, derivante dall'incrocio di due volte a botte. Le parti della copertura, chiamate vele, possono essere rimarcate da costolature che scaricano il peso della struttura sui pilastri di sostegno.
- <sup>14</sup> Parte terminale della navata centrale, ed in genere anche di quelle laterali, coperta da semicupola. Tipica dell'architettura romanica è l'abside circolare o poligonale. A Cluny, l'elevato numero di cappelle con le quali terminavano le cinque navate della chiesa della terza ricostruzione diede all'abside una conformazione estremamente ricca e variegata.
- <sup>15</sup> Struttura portante in legno, formata da tre travi disposte a triangolo isoscele: quella orizzontale chiamata "catena", lega le pareti laterali della costruzione, mentre le due oblique, riunite al centro, sostengono il tetto poggiando sulle teste della catena. In genere è fornita anche di un altro elemento verticale, chiamato "monaco", che si configura come l'altezza del triangolo e serve all'irrigidimento dell'intera struttura essendo collegato alla catena da una cravatta metallica.
- <sup>16</sup> Spazio costituito dall'insieme dei sedili, disposti generalmente a ferro di cavallo, nei quali prendono posto i religiosi per la preghiera.
- <sup>17</sup> G. Vitalini-Sacconi attribuisce quest'opera a Stefano Folchetti, operante in queste zone tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, datandola, inoltre, 1489.
- <sup>18</sup> Anche per questa opera G. Vitalini-Sacconi propone un diverso autore e precisamente avanza il nome di Nobile di Francesco da Lucca, operante anch'esso nelle nostre zone tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.
- <sup>19</sup> Arco individuato dalla porzione di cerchio avente la luce, cioè la corda geometrica, più corta del diametro del cerchio generante.
- <sup>20</sup> Tipo di rivestimento murario costituito da bugno, cioè da pietre squadrate, sbazzate in modo che la parte centrale sia in aggetto rispetto al piano del margine del bordo, acquisendo la caratteristica forma bombata. Tipico del periodo rinascimentale, conobbe una grande fortuna ed una notevole quantità di varianti. Qui lo troviamo realizzato in mattoni sagomati.
- <sup>21</sup> Pseudopilastro con funzione prevalentemente decorativa, addossato alla parete.

---

## Bibliografia

- F. ALLEVI, *Poesia delle rovine*, Signorelli, Roma, 1956.
- F. ALLEVI, *Con Dante e la Sibilla ed altri*, Ed. Sc. Lett. Darigraf, Milano, 1965.
- F. ALLEVI, *Dante e Urbisaglia*, in "Urbs Salvia", 1, I, Urbisaglia, 1970.
- AA. VV., *I Benedettini nelle valli del Maceratese*, in "Studi Maceratesi", vol. 2, Ed. A. Longo, Ravenna, 1966.
- AA. VV., *I Santi delle Marche*, a cura di E. Casadidio, Dir. Didattica, Tolentino, 1967.
- AA. VV., *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche*, Editiones Montisfani, Fabriano, 1982.
- G. BATTELLI, *Il più ricco fondo diplomatico delle Marche: le pergamene di Fiastra*, in "Studi Maceratesi", vol. 10, Ed. A. Longo, Ravenna, 1976, pp. 79-104.
- G. B. BEDINI, *Breve prospetto delle Abazie cistercensi in Italia*, Tip. di Casamari, Roma, 1964.
- C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'arte italiana*, voll. III, Electa, Milano, 1986.
- A. A. BITTARELLI, *Macerata e il suo territorio - La scultura*, Carima, F. Motta Ed., Milano, 1986.
- A. CADEI, *Chiaravalle di Fiastra*, in "Storia dell'arte", vol. 34, Firenze, 1978.
- F. CARACENI, *L'Abbazia di S. Maria di Fiastra*, Soc. Tip. Bramante, Urbania, 1951.
- C. CECHELLI, *Edifici paleocristiani ed altomedioevali delle Marche*, in "Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura, 1959", Roma, 1965, pp. 111-124.
- A. CIMARELLI, *La Scuola di Camerino e l'Avvento del Rinascimento nelle Marche. Il ruolo di Piero della Francesca*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1988.
- F. DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano, 1958.
- S. ELISEI, *Il complesso abbaziale di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra: proposta di ristrutturazione e nuova destinazione d'uso*, Tesi di laurea, Università degli Studi "G. D'Annunzio" - Chieti, Facoltà di Architettura-Pescara, 1982.
- G. FABRINI, G. PACI, *La raccolta archeologica presso l'Abbazia di Fiastra*, Tip. GL., Urbisaglia, 1986.
- L. FABRIZI, *Il Museo della civiltà contadina e degli attrezzi agricoli dell'Abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra*, Tip. GL., Urbisaglia, 1987.
- O. GENTILI, *L'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra nella storia e nell'arte*, Tip. Maceratese, Macerata, 1967.
- O. GENTILI, *Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Herder, Roma, 1984.
- L. GRODECKI, *Architettura gotica*, Electa, Milano, 1978.
- W. HAGEMANN, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken, im Zeitalter der Staufer - II - Chiaravalle di Fiastra.*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", vol. 41, N. Niemeyer, Tübingen, 1961.

- 
- H. H. HOPSTÄTTER, *Il tardo Medioevo*, Rizzoli, Milano, 1968.
- P. MANZI, *Il castello della Rancia*, Ist. Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma, 1973.
- M. MORELLI, A. A. BITTARELLI, *Macerata e il suo territorio - Archeologia e Urbanistica*, Carima, F. Motta Ed., Milano, 1984.
- E. OVIDI, *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", serie II, Ancona, 1908.
- D. PACINI, *Mille anni fa. I monaci di Farfa a Villamagna di Urbisaglia*, in "Urbs Salvia", 1, I, Urbisaglia, 1970.
- R. PACINI, *Monumenti del periodo romanico nelle Marche*, in "Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura, 1959", Roma, 1965, pp. 135-184.
- G. PALLOTTA, *Note sull'arte marchigiana del Medioevo*, Ed. Sansaini, Roma, 1933.
- A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Tip. A. Mancini, Macerata, 1834.
- L. SERRA, *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del gotico*, Ed. G. Federici, Pesaro, 1929.
- F. SOUCHAL, *L'alto Medioevo*, Rizzoli, Milano, 1969.
- T.C.I., *Castelli e fortificazioni*, Milano, 1974.
- T.C.I., *Chiese e cattedrali*, Milano, 1978.
- T.C.I., *Marche*, Milano, 1979.
- T.C.I., *Attraverso l'Italia - Marche*, Milano, 1985.
- G. VITALINI-SACCONI, *Macerata e il suo territorio - La pittura*, Carima, F. Motta Ed., Milano, 1985.
- P. ZAMPETTI, *Giovanni Boccati*, Electa, Milano, 1971.

# L'AMBIENTE NATURALE

di  
Alfredo Fermanelli  
e  
Fabio Taffetani



**Pagina precedente:** *Il Martin pescatore: una specie che ha ritrovato, come molte altre, un'ambiente ideale nel lago "Le Vene": (foto: C. Mazzarini).*

---

## Il territorio

Il territorio della Riserva Naturale presenta una tipica morfologia fluviale caratterizzata da fasce di fondovalle, pressochè pianeggianti, lungo le quali si snodano i letti sinuosi dei fiumi Fiastra e Chienti, e da rilievi terrazzati piuttosto bassi ed arrotondati che si sviluppano ai loro lati.

Dal punto di vista geomorfologico è possibile riconoscere, partendo dall'alveo attuale, i diversi ordini di terrazzi alluvionali: dalle alluvioni subattuali a quelle più antiche, poste alle quote superiori. Lo strato superficiale è dunque costituito prevalentemente da sedimenti alluvionali attuali e recenti. Si possono inoltre osservare affioramenti del substrato in corrispondenza di alcune anse del fiume dove l'opera di erosione delle acque ha portato alla luce le argille plioceniche azzurre e grigio-scure, intercalate da marne e sabbie micacee.

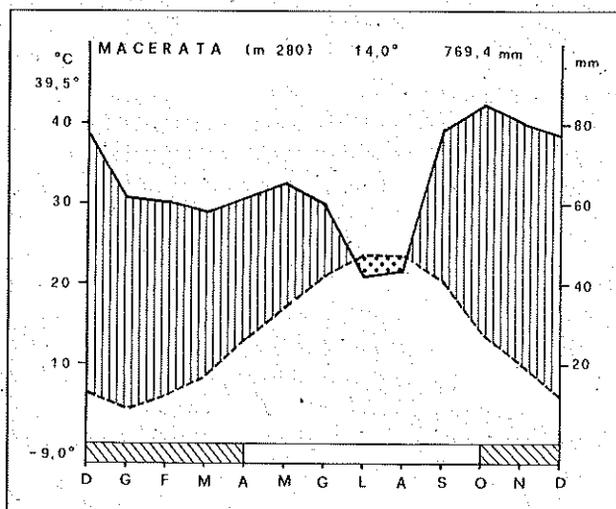
Il suolo è prevalentemente argilloso, spesso ghiaioso e localmente sabbioso-molassico, con uno strato umifero di spessore variabile, assai ridotto nei versanti più acclivi; nelle zone pianeggianti e nelle aree di accumulo esso può raggiungere una buona profondità. È tuttavia presente ovunque uno spesso feltro di materiale organico (detriti vegetali) in via di decomposizione.

Per quanto riguarda il clima, in mancanza di dati climatici riferiti al territorio in esame, sono stati utilizzati quelli della stazione meteorologica più vicina, Macerata, distante appena 12 chilometri. Fra i numerosi fattori atmosferici che contribuiscono alla determinazione del clima, sono stati presi in esame i dati della temperatura e delle precipitazioni che, oltre ad essere quelli più facilmente rilevabili, possono essere considerati come fattori dominanti in quanto esercitano una particolare influenza sugli organismi viventi. Attraverso le loro medie mensili è stato costruito il diagramma pluviotermico (fig. 1) secondo Bagnouls e Gaussen, modificato da Walter e Lieth, particolarmente utile nell'analisi dei climi dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Il diagramma riporta sulle ascisse i mesi dell'anno e sulle ordinate rispettivamente i valori medi mensili delle temperature

e quelli delle precipitazioni. Inoltre il tratteggio verticale, compreso tra le curve delle temperature e delle precipitazioni, indica il periodo dell'anno in cui queste ultime sono distribuite e infine il punteggio l'aridità estiva.

Nel diagramma, oltre all'altitudine della stazione, sono stati anche riportati i valori medi annui delle temperature e delle precipitazioni e, tra parentesi, il numero degli anni considerati; inoltre lungo l'ordinata di sinistra anche i valori massimi e minimi assoluti della temperatura. Infine il rettangolo adiacente all'ascissa in basso indica i mesi in cui i valori medi mensili, calcolati sugli estremi delle temperature minime giornaliere, sono inferiori a 0°, mentre il tratteggio obliquo i mesi che, pur presentando medie superiori, registrano però ancora dei minimi assoluti sotto zero. L'elemento più significativo che è possibile ricavare dal grafico è costituito dalla presenza di una situazione di aridità estiva (espressa dall'area punteggiata) prodotta dall'aumento stagionale della temperatura e dalla contemporanea sensibile diminuzione delle piogge. Un altro dato interessante è fornito dall'area tratteggiata, che indica il periodo di piovosità, la cui massima ampiezza corrisponde ai mesi autunnali e diminuisce gradatamente man mano che si passa dall'inverno alla primavera e quindi all'estate, fino ad annullarsi nel periodo fra luglio ed agosto.

*Fig. 1 - Diagramma pluviotermico di Bagnouls e Gaussen: la linea tratteggiata corrisponde all'andamento delle temperature (1926-1972), mentre quella continua indica la curva delle precipitazioni (1921-1972); i dati sono stati forniti dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici.*



Attraverso i dati della piovosità (tab. 1) è stata inoltre ricavata la distribuzione stagionale delle piogge e dei giorni piovosi: appare evidente la massima concentrazione delle precipitazioni durante l'autunno, il relativamente grande numero di giorni piovosi invernali e la minima quantità di piogge estive a carattere temporalesco.

**Tab. 1 - Distribuzione stagionale delle piogge e dei giorni piovosi nel periodo 1921-1950**

(Fonte: Servizio Idrografico dei LL. PP. - Stazione di Macerata)

Stagioni	Piogge (mm)	%	Giorni piovosi	%
Inverno	178	22,7	26	28,3
Primavera	189	24,2	23	25,0
Estate	158	20,2	14	15,2
Autunno	257	32,9	29	31,5
Anno	782	100,0	92	100,0

È possibile pertanto rilevare, da questa pur limitata analisi dei dati meteorologici, la presenza di un clima con i caratteri generali più attenuati rispetto quello mediterraneo: estati calde e secche, inverni non eccessivamente freddi e relativamente umidi e distribuzione prevalente delle piogge nelle stagioni intermedie, con un massimo nel periodo autunnale.

### **Cenni floristici e fisionomici della vegetazione**

La Selva rappresenta un'importante testimonianza della vegetazione che un tempo ricopriva gran parte del territorio marchigiano, ma è insufficiente da sola a fornirci dati esaurienti e sicuri. Innanzi tutto, data l'estensione, relativamente esigua, le indicazioni che possiamo ricavarne non possono essere generalizzate. Inoltre l'intervento umano, protrattosi per diversi secoli attraverso il disboscamento ed i tagli (spesso selettivi) più o meno intensi e le modificazioni indirette, soprattutto attraverso le opere di bonifica e di regimazione delle acque, hanno sicuramente determinato una sensibile modificazione delle condizioni originarie.

L'indagine dell'area è stata quindi avviata secondo due direzioni principa-

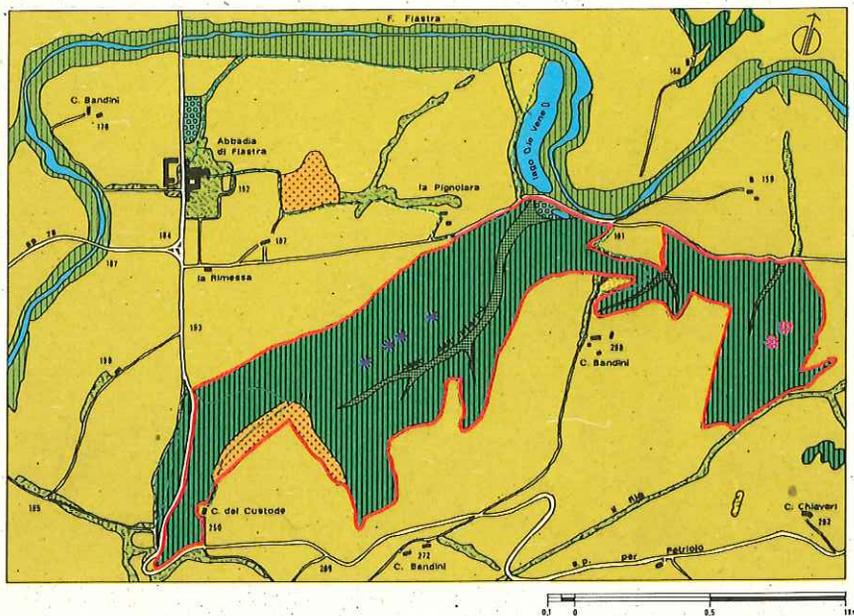
---

li: la prima attraverso la ricerca di documenti storici e toponomastici che indicassero l'estensione, la qualità e l'uso dei territori boscati; la seconda per mezzo di analisi e correlazioni paleobotaniche che permettessero di confrontare la vegetazione attuale con quella presumibile dai reperti fossili e palinologici rinvenibili in loco o in ambienti analoghi allo stesso territorio.

Per quanto riguarda le fonti storiche, fondamentali sono le 3194 pergamene riunite sotto il nome di "Carte Fiastrensi" e conservate presso l'Archivio di Stato a Roma che raccolgono la storia del territorio gestito dall'Abbazia: purtroppo, però, solo una piccola parte di questo inestimabile tesoro è stata interpretata e pubblicata. Pertanto l'unica indicazione storica utilizzabile è stata quella ricavabile dalle "Piante delle Tenute", cabrei che nel 1722 il Collegio Romano della Compagnia di Gesù fece redigere da un pubblico agrimensore in modo da ben delineare tutti i beni che in quella data risultavano sotto la giurisdizione dell'Abbazia. Tre di queste piante, minuziosamente disegnate, raffigurano parte della Selva che, sotto il profilo dell'estensione territoriale, appare assai simile a quella attuale, confermando l'ipotesi che il taglio massiccio delle foreste planiziarie marchigiane è avvenuto in epoche precedenti. Ciò trova riscontro anche nelle numerose testimonianze giunte fino a noi della lussureggiante vegetazione forestale che si estendeva lungo la fascia collinare della regione in diversi momenti storici: due cartografie del '400 del territorio dell'Esino che, come il resto della nostra regione, è oggi stato completamente posto a coltura; alcuni cabrei del '600 (Biondi, 1982) che raffigurano un vasto bosco che si trovava tra Loreto, Sirolo, Castelfidardo e Recanati, del quale non ci rimane che un'esigua testimonianza, la "Selva di Castelfidardo". Altri boschi, sebbene di dimensioni più ridotte, avrebbero dovuto trovarsi nei pressi di Portorecanati e Loreto.

Un altro settore di ricerca di estremo interesse è stato quello paleobotanico che, pur non essendo, per la nostra regione, molto ricco di dati, offre numerosi spunti per una ricostruzione dell'ambiente forestale appenninico, mentre è povero di indicazioni per ciò che riguarda il più ampio territorio collinare. Tuttavia l'analisi xilologica di numerosi tronchi fossili venuti alla luce in alcune cave di ghiaia del fiume Esino (Biondi, 1982) hanno permesso la ricostruzione di alcune cenosi forestali poste a diversa distanza dal fiume: una stretta fascia ripariale igrofila con olmi (*Ulmus sp.*), pioppi (*Populus*) e frassino (*Fraxinus angustifolia*); un querceto mesofilo situato lungo la pianura alluvionale più recente, dominato da roverè (*Quercus petraea*) e farnia (*Quercus robur*) ed infine un querceto termofilo, posto su terrazzi più antichi e rilevati, che presenta una composizione assai simile ed analoga ecologia ad alcuni aspetti della Selva dell'Abbadia di Fiastra e della Selva di Castelfidardo. Si tratta infatti di un bosco a prevalenza di

Carta fisionomica della vegetazione eseguita sulla base delle ortofotocarte regionali ridisegnate ed aggiornate. (disegno: F. Taffetani)



---

roverella (*Quercus pubescens*), con cerro (*Quercus cerris*) ed a volte leccio (*Quercus ilex*).

La Selva dell'Abbadia di Fiastra presenta sotto il profilo della fisionomia della vegetazione otto diverse classi, le quali, piuttosto che definire dei tipi vegetazionali, sono state identificate con lo scopo di fornire gli elementi per una "lettura del territorio". La Selva si estende per oltre 100 ettari, da 167 a 259 m di quota ed è costituita da due aree principali che, nel linguaggio corrente, vengono dette Bosco grande e Bosco piccolo, qualitativamente simili ma di diversa estensione e collegate da un sottile istmo di vegetazione. In particolare si tratta di un bosco misto di querce, di estremo interesse dal punto di vista fitogeografico: esso costituisce infatti un relitto di antiche lussureggianti foreste, il cui taglio, iniziato in modo massiccio probabilmente durante l'epoca romana, ha portato alla loro definitiva scomparsa lungo tutta l'ampia fascia collinare marchigiana tra il XVIII ed il XIX secolo. Lo strato arboreo è costituito prevalentemente dal cerro, frequente è la roverella e significativa è la presenza di alcuni ibridi di rovere e, lungo la fascia di vegetazione ripariale, della farnia. Nel sottobosco la specie più frequente è il carpino orientale ed è assai diffuso il pungitopo. Le fasce boscate lungo il fiume hanno una composizione simile a quella del bosco; sono state però distinte dalla vegetazione boschiva per il diverso significato ecologico delle due formazioni. Sotto il profilo floristico occorre precisare che, a causa della limitata estensione del bosco, della sua accessibilità e delle evidenti modificazioni apportate dall'uomo con l'introduzione di specie alloctone (come pino domestico, vari cipressi, cedro del Libano, ecc.) e con i tagli più o meno selettivi, vi sono numerose specie per le quali esistono dubbi a proposito della loro diffusione spontanea. Si possono citare ad esempio l'alloro (*Laurus nobilis*) ed il bosso (*Buxus sempervirens*), assai diffusi nei pressi delle case coloniche ove vengono usati principalmente a scopo ornamentale. Un discorso a parte merita il leccio, che è distribuito ai lati delle principali strade che attraversano il bosco con esemplari assai sviluppati e pressoché coetanei (ciò suggerisce che si tratta di individui non spontanei) e che presentano una rinnovazione assai limitata; tuttavia in alcune zone<sup>8</sup> si possono osservare numerose plantule ed arbusti a differenti stadi di sviluppo, i quali indicano una certa potenzialità del leccio che si trova, del resto, assai vicino al limite della sua fascia climax (zona costiera) e la cui diffusione si presenta assai più ampia (esso si spinge infatti fino a colonizzare stazioni rupestri calcaree interne dell'Appennino).

Fra le numerose specie rinvenute è interessante rilevare la presenza di due entità endemiche dell'Italia centro-meridionale: l'ellevoro di Bocconi (*Helleborus bocconei* ssp. *bocconei*) e l'arisaro codato (*Arisarum proboscideum*). La

---

*La farnia. È questa una quercia oramai assai rara nella nostra regione a causa della distruzione del suo habitat: da notare le foglie ed il frutto dal caratteristico peduncolo. (foto: F. Taffetani)*



---

prima si trova nei cedui, nei boschi submediterranei schiariti e nelle siepi dal livello del mare fino a 1700 m ed è qui frequente nel sottobosco delle aree sottoposte di recente al taglio di sfoltimento, dove può assumere il ruolo di specie infestante; la seconda vive nei boschi umidi, nelle radure e nelle siepi dal livello del mare fino a 1200 m di altezza e si trova quindi localizzata e poco diffusa lungo le microvallette più fresche al lato del Fosso dell'Inferno.

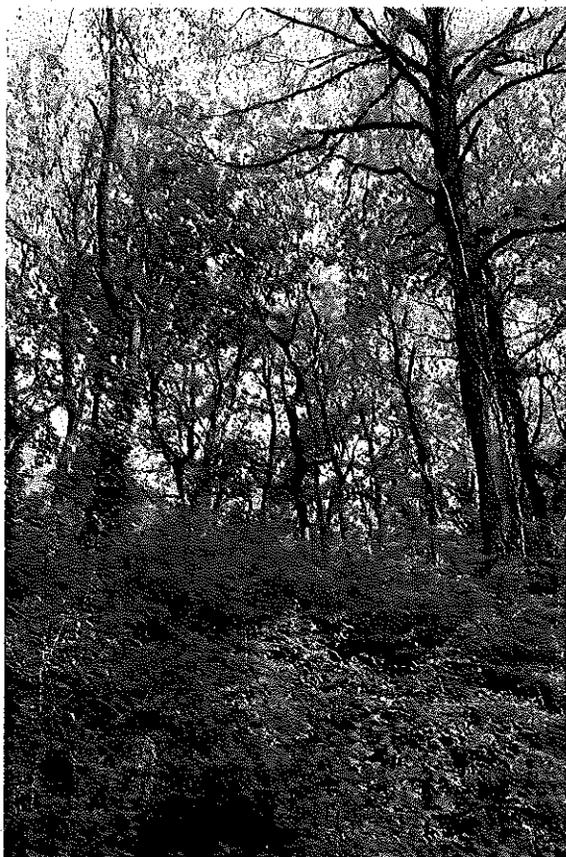
Altre presenze di notevole rilievo sono costituite da tre specie particolarmente rare: il capo-chino (*Carpesium cernuum*), lo zafferanetto (*Romulea bulbocodium*) e il bosso (*Buxus sempervirens*). La prima è una composita, singolare per il capolino ripiegato verso il basso da cui deriva il nome, rara in Italia settentrionale, ancor meno frequente in quella centrale e completamente assente nel meridione: è caratteristica delle zone fangose e delle rive dei fossi ove fiorisce nella tarda estate. È possibile trovarne un numero esiguo di esemplari, distribuiti lungo una fascia in prossimità del Fosso dell'Inferno, che rappresenta l'unica stazione delle Marche. Per quanto riguarda lo zafferanetto, una graziosa e minuscola iridacea, mancano conferme sulla sua presenza, nonostante sia indicata la "Selva di Fiastra" quale unica stazione marchigiana (Beguinet, 1907-1909): probabilmente la scomparsa è dovuta alla distruzione del suo habitat, aree pascolive ricche e ben esposte, che dovevano bordare in vari punti la zona boscata. È da rilevare infine la presenza del bosso (sulla cui diffusione spontanea esistono tuttavia dei dubbi) che si trova confinato in una esigua lingua di terreno a lato del sentiero principale e ciò fa supporre che sia stato introdotto a scopo ornamentale insieme ai lecci ed alle conifere che bordano la strada.

Un'altra specie degna di interesse è il carpino orientale (*Carpinus orientalis*), un elemento pontico la cui distribuzione interessa esclusivamente la parte meridionale delle Marche, tanto che il suo limite nord può essere rappresentato dalle due segnalazioni più settentrionali: la Selva di Castelfidardo (Pedrotti e Cortini Pedrotti, 1974-1975) e Valle Scappuccia (Ballelli e Biondi, 1976). Per quanto riguarda la distribuzione altimetrica, il carpino orientale sembra estendere la sua valenza ecologica dalla fascia collinare a quella montana, caratterizzando, sia nei querceti della prima che negli orno-ostrieti della seconda, gli aspetti più termofili.

Dal punto di vista corologico (cioè l'osservazione dei principali centri di origine ed areali di diffusione di tutte le specie presenti), i dati più interessanti sono rappresentati sicuramente dalla massiccia presenza di specie il cui areale gravita attorno al Mediterraneo e di quelle il cui areale si stende dall'Europa all'Asia, che insieme costituiscono più della metà del numero delle specie rinvenute sino ad ora. La sensibile infiltrazione di specie della flora mediterranea è giustificata dalla

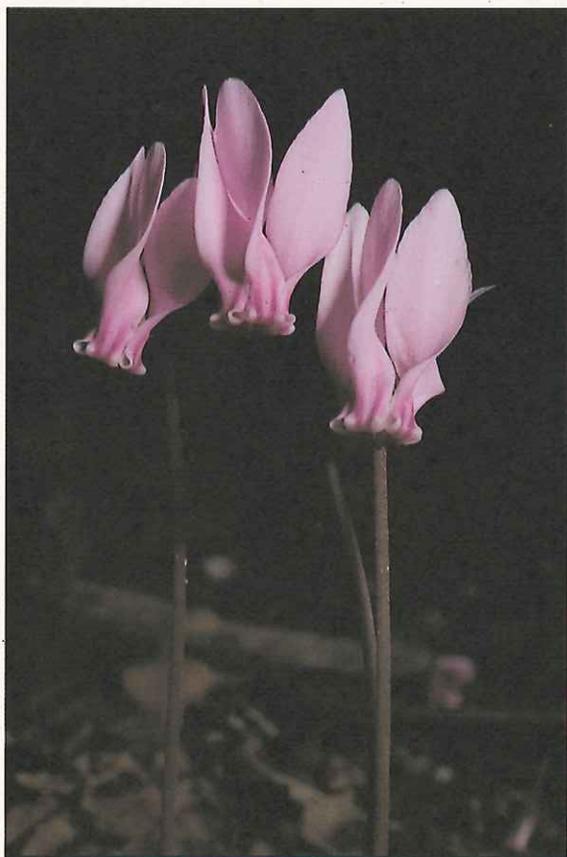
---

*Un aspetto del bosco con esemplari di cerro nello strato arboreo ed un folto sottobosco dove prevale il carpino orientale. (foto: M. Bragioni)*



---

*Il ciclamino, una specie particolarmente frequente nella Selva. (foto: M. Bragoni)*



---

*L'elleboro di Bocconi è un'interessante specie, endemica dell'Italia centro-meridionale. (foto: F. Taffetani)*



---

vicinanza con la fascia costiera adriatica caratterizzata dalla macchia mediterranea che, seppure limitata alle pendici del Conero, costituisce un importante centro di diffusione di specie (definite stenomediterranee) strettamente legate al clima mediterraneo ed esclusive dei territori bagnati da questo mare. Tra le specie appartenenti a questo gruppo troviamo: il tino (*Viburnum tinus*), la robbia (*Rubia peregrina*), l'erica (*Erica arborea*), l'asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), il ciclamino (*Cyclamen hederifolium*) e il gigaro (*Arum italicum*). La massiccia presenza di specie orientali è rappresentata principalmente da specie balcaniche, caucasiche, pontiche e siberiane a distribuzione euroasiatica. È interessante ricordare fra queste, oltre al già citato carpino orientale, alcuni elementi eurocaucasici come la farnia (*Quercus robur* ssp. *robur*), il nocciolo (*Corylus avellana*), l'olmo (*Ulmus minor*), l'acero campestre (*Acer campestre*) e il sambuco (*Sambucus nigra*), ed elementi euro-siberiani come *Viola reichembachiana*, *Stachys sylvatica*, *Serratula tinctoria* e *Picris hieracioides*. È inoltre sensibile il numero di specie ruderali e nitrofile, dovuto alla particolare posizione del bosco, circondato da ogni lato dai campi coltivati, ed alla presenza di una fitta rete di strade poderali che lo attraversano.

In mancanza di rilievi fitosociologici e delle relative tabelle, non è possibile inquadrare la vegetazione della "Selva" dal punto di vista sistematico: si possono però fare delle riflessioni sulla fisionomia della vegetazione in base alla composizione floristica e alla presenza di specie indicatrici. La vegetazione della Selva appare infatti condizionata da numerosi fattori legati al clima, al substrato, alla geomorfologia, all'idrografia ed alle influenze di tipo biologico e soprattutto antropico.

Ne risulta un mosaico estremamente vario e complesso ove è possibile riconoscere tre aspetti principali:

- una vegetazione termofila nelle parti più elevate, ben drenate e soleggiate;
- una vegetazione mesofila in qualche versante più fresco e riparato;
- una vegetazione igrofila lungo i fossi.

Gli aspetti più termofili della vegetazione, che sono quelli maggiormente frequenti e diffusi, occupano le parti sommitali ed i versanti meno riparati. Essi possono essere suddivisi in due facies: una è più xerica e caratterizzata dalla presenza della roverella, dell'orniello e dell'acero di monte nello strato arboreo, dal cisto (*Cistus incanus*), dal ligustro (*Ligustrum vulgare*), dall'erica (*Erica arborea*) e dai ginepri (*Juniperus communis* e *Juniperus oxycedrus*) in quello arbustivo, da *Polygala nicacensis*, dall'asparago selvatico e dallo stracciabraghe in quello erbaceo. L'altra, più estesa, è sottolineata dalla dominanza del cerro: questa presenta caratteri di termofilia assai meno accentuati, che spesso sfumano

---

verso aspetti decisamente mesofili. Al cerro può accompagnarsi l'acero napoletano (*Acer obtusatum*), mentre costanti sono alcuni arbusti come il carpino orientale ed il corniolo (*Cornus mas*), inoltre *Lathyrus venetus* ed *Hepatica nobilis* prevalgono nello strato erbaceo.

In alcune zone più fresche e riparate si possono notare alcune tracce di vegetazione mesofila contraddistinta dal nocciolo, dall'olmo (*Ulmus glabra*), dall'acero campestre e dalla coronilla (*Coronilla emerus*), per citare le specie più note. Il salice (*Salix alba*), l'ontano (*Alnus glutinosa*), il sambuco, l'equiseto (*Equisetum telmateja*) e varie felci (*Phyllitis scolopendrium*, *Polypodium vulgare*, *Polysticum aculeatum* e *Polysticum setiferum*) indicano l'esistenza di alcuni aspetti di vegetazione igrofila, limitata ad una stretta fascia lungo il Fosso dell'Inferno.

In tutto il territorio regionale l'unica formazione boschiva che può essere rapportata a quella di Fiastra è la Selva di Castelfidardo, descritta da Pedrotti e Cortini Pedrotti (1974-1975 e 1982), anch'essa estremo residuo della vegetazione forestale di caducifoglie del piano collinare. Questo bosco di circa 30 ettari si trova ad appena 4 km dal mare e si stende lungo il versante settentrionale di una collina da 20 a 130 m di quota. Gli strati arbustivo ed arboreo nella zona inferiore, più fresca ed umida, sono composti dal carpino bianco (*Carpinus betulus*), farnia, rovere, cerro, agrifoglio (*Ilex aquifolium*), carpino orientale e nocciolo, mentre nella parte più alta prevalgono la roverella ed il cerro.

Nella selva dell'Abbadia di Fiastra la presenza della roverella è alquanto sporadica e diviene abbondante solo in due aree nei settori più termofili, mentre il cerro è la specie arborea di gran lunga più abbondante. Un fattore ecologico che potrebbe differenziare le due selve relitte è la presenza di una falda freatica, ad una modesta profondità, che affiora a pochi metri a valle della Selva dell'Abbadia di Fiastra nella zona (dal toponimo estremamente indicativo) denominata "le Vene".

## La Fauna

La fauna dell'Abbadia di Fiastra è ancora estremamente interessante, sebbene certamente assai ridotta rispetto al passato.

Prima del 1142, anno in cui iniziò la bonifica dell'area, una folta foresta ricopriva l'intera zona e le acque del torrente Entogge e del fiume Fiastra formavano dei vasti acquitrini. Numerose dovevano pertanto essere le specie animali che qui vivevano. Significativo è a tale proposito il toponimo "Brancorsina", che deriva dall'emblema che gli agrimensori romani diedero al colle che

---

separa, appena prima della confluenza, il fiume Chienti dal Fiastra. Esso raffigura infatti un orso (*Ursus arctos*) che a quel tempo era, insieme al cervo (*Cervus elaphus*), un animale frequente nelle fitte selve della zona, come del resto in tutta la regione. Della sua passata esistenza nel maceratese oggi, però, ci restano solo alcuni significativi toponimi come "Cervara" e "Le Cervare", località site rispettivamente presso Camerino e Montelupone, od alcune autorevoli testimonianze, come quella dello Spadoni (1826) che, a proposito della diffusione del tasso (*Taxus baccata*) nella provincia di Macerata, riferisce, fra l'altro, che intorno Cingoli dovevano esserci delle "fitte selve di tassi abitate da vari selvatici e specialmente cervi".

Anche il lupo (*Canis lupus*), di cui oramai restano nella regione solo una decina di esemplari, certamente doveva transitare nella zona, come del resto il cinghiale (*Sus scropha*) che, essendo una specie tipicamente forestale con una certa predilezione per le località più umide, semipaludose, ricoperte da querceti, certamente all'Abbadia di Fiastra aveva trovato un habitat particolarmente consono alle sue esigenze. Una reintroduzione di queste specie nella zona, al di là di altri problemi di ordine tecnico-biologico, appare comunque oggi, sotto il profilo ambientale, addirittura improponibile per via delle profonde mutazioni subite dall'habitat rispetto al passato.

Anche la lontra (*Lutra lutra*), che sulla base delle più recenti indagini condotte per l'elaborazione della "Carta delle vocazioni faunistiche delle Marche" deve ritenersi estinta nell'intera regione, era presente sino agli inizi del 1900, come attesta il Ricci (1929), lungo le "selvagge rote" del Fiastra. Successivamente essa scomparve a causa dell'inquinamento, dell'eliminazione della vegetazione ripariale, dello sconvolgimento degli alvei e del disturbo eccessivo. Il ritorno di questa specie nella zona, cosa estremamente auspicabile sotto ogni profilo, potrà però avvenire solo previa rimozione di tutti i fattori negativi indicati e quindi, data la progressiva situazione di degrado ambientale, certamente non prima di molti anni.

Pur stante la scomparsa di numerose forme di vita, l'Abbadia di Fiastra riveste ancora oggi un rilievo particolare sotto il profilo faunistico. L'esistenza del bosco garantisce, infatti, da un lato, la conservazione di alcune specie (in qualche caso addirittura rare o pregiate) e dall'altro contribuisce in modo significativo a definire le potenzialità faunistiche di una vasta porzione del territorio marchigiano.

Fra i mammiferi presenti ricordiamo: il riccio (*Erinaceus europaeus*), un simpatico insettivoro appartenente alla famiglia degli erinaceidi che è ovunque in progressiva diminuzione sia a causa dei biocidi, spesso usati indiscriminatamente

in agricoltura, che portano alla distruzione di tutte le piccole forme di vita da cui questa specie dipende, sia per via delle automobili che lo investono quasi regolarmente allorché esso tenta, timidamente, di attraversare le strade. È in questo senso, quindi, che oltre all'indispensabile riduzione della velocità delle auto nella zona, bisognerà individuare quei sistemi di lotta alle malattie delle piante coltivate che siano in armonia con la protezione della natura. Occorrerà cioè introdurre un criterio di difesa fitosanitaria "integrata" che punti ad un utilizzo di tutti i mezzi e le tecniche disponibili per mantenere le popolazioni dei parassiti al di sotto della soglia di dannosità, ma ciò nel rispetto, oltre che dei principi sanitari ed economici, anche di quelli ecologici.

Pure presenti sono la talpa (*Talpa europea*), il toporagno comune (*Sorex araneus*), il toporagno nano (*Sorex minutus*), la crocidura rossiccia (*Crocidura russula*), il mustiolo (*Suncus etruscus*), ecc. Frequenti risultano poi il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), il ratto nero (*Rattus rattus*), il surmolotto (*Rattus norvegicus*), il topolino delle case (*Mus musculus*), l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*) e l'arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*) ecc. Infine ricordiamo il moscardino (*Moscardinus avellanarius*), il ghiro (*Glis glis*) e il quercino (*Elyomys quercinus*), che sono specie tipicamente arboricole, anche se quest'ultimo viene spesso osservato muoversi a terra.

Una specie che in passato era molto frequente è la lepore (*Lepus europaeus*), la cui popolazione originaria, in conseguenza dei continui ripopolamenti effettuati con sottospecie ed ecotipi non indigeni, quando qui funzionava una riserva di caccia, si è oramai irrimediabilmente ibridata. Estinto risulta invece lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), la cui reintroduzione, da effettuarsi solo previa ulteriori indagini, potrà rappresentare una delle prime e più interessanti azioni da avviare.

Fra i carnivori ricordiamo la volpe (*Vulpes vulpes*), che all'Abbadia di Fiastra, un ambiente che come è noto è caratterizzato, oltre che dal bosco, anche da terreni coltivati e riccamente inframezzati da macchie, siepi, argini fluviali coperti di vegetazione, ha trovato un habitat ideale per la sua sopravvivenza. Fino a pochi anni fa, essa era fatta oggetto di apposite battute di caccia in quanto ritenuta responsabile della rarefazione di alcuni animali selvatici d'interesse venatorio, quali, in particolare, lepri e fagiani. In realtà, siccome essa occupa una nicchia ecologica caratterizzata da una notevole ampiezza (si comporta infatti sia come predatore capace di catturare animali di medie e piccole dimensioni quali ad esempio fagiani, insetti e soprattutto microroditori, sia come necrofago, che come frugivoro), non esercita mai, in condizioni ordinarie, eccessivi prelievi su una singola specie e quindi non influenza sostanzialmente la dinamica demografica delle popolazioni predate, svolgendo invece un ruolo di sostanziale equilibratore

---

*Il capriolo: è la specie più rara e pregiata della Riserva Naturale ed è oggetto di un attento programma di studio e di interventi finalizzati alla sua conservazione. (foto: Bolts, archivio Panda Photo)*



---

delle comunità animali. La volpe, costituendo inoltre l'unico predatore di discrete dimensioni sopravvissuto, va senz'altro rispettato e difeso, anche nella considerazione che nell'Abbadia di Fiastra, oggi, l'obiettivo fondamentale non è più quello di creare un'artefatta quanto anomala situazione, a tutto vantaggio di lepri e fagiani, come accadeva in passato, quando qui esisteva una riserva di caccia, bensì di tutelare la fauna in toto. A riguardo dei mustelidi ricordiamo la faina (*Martes foina*) che però risulta poco comune. Più frequenti, in ragione anche della loro più ampia valenza ecologica, sono la puzzola (*Mustela putorius*) e la donnola (*Mustela nivalis*). Noto è anche il tasso (*Meles meles*), specie di indubbio valore ed interesse faunistico, che, a causa delle abitudini essenzialmente notturne, può essere visto solo occasionalmente. Un esame più approfondito della zona ci permette però di notare i segni della sua presenza soprattutto lungo le rive fangose del fiume, dove le tracce lasciate dal suo inconfondibile piede, caratterizzato da cinque dita munite di unghielli, restano particolarmente bene impresse.

L'elemento di maggior pregio è però rappresentato dal capriolo (*Capreolus capreolus*), specie estinta nelle Marche sin dagli inizi del 1900, che successivamente è stata reintrodotta in diverse località della regione e, nel 1957, anche nei territori dell'Abbadia di Fiastra. Tale popolazione, che risulta anche essere l'unica che esiste in zone planiziali sul versante adriatico dell'Italia centrale (da ciò il suo elevato valore faunistico), è costituita da appena una decina di esemplari che sono oggi attentamente studiati da parte della Riserva Naturale. Essa risulta pertanto in condizioni di estrema precarietà a causa di diversi fattori tra i quali il randagismo assume particolare importanza. Un capriolo infatti rappresenta un facile obiettivo dei cani, giacché, mentre è perfettamente in grado di difendersi dall'uomo nascondendosi alla sua vista, nulla può di fronte perfino al più piccolo di questi animali domestici. La sua risposta davanti ad uno di essi è infatti la fuga più disperata che spesso si risolve tragicamente. Al fine di prevenire ciò la Riserva Naturale ha avviato dei più severi controlli e ciò non solo per evitare che qualsiasi cane venga abbandonato o comunque lasciato vagare nella zona (questo preoccupante fenomeno si acutizza, in modo particolare, nel periodo estivo quando da "amici dell'uomo" i cani diventano solo un peso di cui disfarsi per meglio godere delle vacanze), ma addirittura vi acceda, anche se tenuto al guinzaglio. Ciò in considerazione del fatto che, oltre al disturbo ed ai numerosi danni causati sotto il profilo più strettamente naturalistico, la loro presenza si mostra particolarmente deleteria anche sotto quello zootecnico-economico, in quanto anche le specie allevate, soprattutto quelle di bassa corte, vengono spesso attaccate ed uccise da questi animali. Ai fini della tutela del capriolo la Riserva Naturale ha inoltre avviato altre specifiche azioni preventive: la richiesta agli organi competenti di

---

*Il tasso: una presenza a testimonianza della qualità ambientale della Riserva Naturale. (foto: C. Mazzarini)*



---

*Il riccio: un utilissimo insettivoro che contribuisce nella lotta agli animali dannosi per le colture agrarie. (foto : C. Mazzarini)*



---

porre più appropriati limiti di velocità nelle aree più sensibili, ovvero maggiormente frequentate da questa specie, onde evitare il verificarsi di incidenti lungo le strade, nonché l'eliminazione delle possibilità di contatto con le specie allevate che quindi non debbono pascolare nel bosco o nelle zone di verde ad esso più o meno marginali (il capriolo è infatti una specie ecotonale per eccellenza), al fine di prevenire il diffondersi di malattie infettive. L'operazione fondamentale di questo programma d'interventi è però rappresentata dalla tutela e dallo sviluppo di tutti quegli ambienti adatti ad ospitare il capriolo quali siepi, viali alberati, spazi golenali ed in generale tutte quelle zone di transizione tra il bosco e la campagna circostante. È per questo motivo che uno fra i programmi prioritari della Riserva Naturale è l'appropriato rimboschimento di tutte le aree marginali esistenti, non utilizzate quindi per le tradizionali attività agricole, in modo da ricreare un habitat adatto per la sosta ed il rifugio della fauna selvatica e del capriolo in particolare, oltre che per ricostruire un paesaggio più ricco, diversificato ed accogliente che offra quindi maggiori occasioni di vera e propria "ri-creazione" ai visitatori ed agli abitanti del posto.

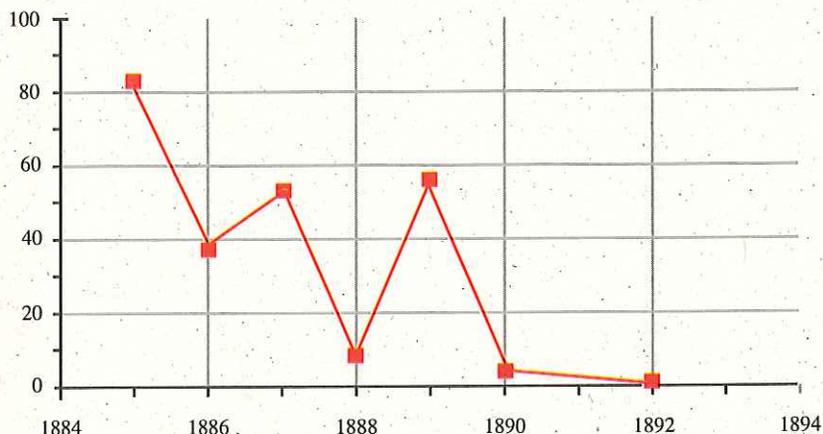
Per quanto riguarda gli uccelli, riportiamo qui alcune fra le specie più significative. Per motivi pratici, esse sono inoltre descritte in ragione dei diversi principali tipi di ambienti che esistono nella zona: quello boschivo, quello dei campi coltivati e quello fluviale. Nel bosco appare ovvio che, data la maggiore ricchezza di rifugi naturali e di disponibilità alimentari, è possibile osservare il maggior numero di specie ed in particolare, fra i passeriformi, il pettirosso (*Erithacus rubecola*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il rampichino (*Certhia brachydactyla*), la tordela (*Turdus viscivorus*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), il regolo (*Regolus regulus*), il fiorencino (*Regolus ignicapillus*), la cinciarella (*Parus caeruleus*), la cinciallegra (*Parus major*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), il merlo (*Turdus merula*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il fringuello (*Fringilla coelebs*).

La presenza di queste e di altre specie aventi analoghe esigenze ecologiche è favorita dalla esistenza di fitte siepi ed arbusti (essi offrono infatti buone possibilità di alimentazione e sicuri ripari dai predatori): occorre pertanto che questi vengano mantenuti, come del resto dovrebbero essere rispettati i vecchi alberi maturi, perché nei loro tronchi, cavi e marcescenti o sulle biforcazioni dei loro rami, nidificano specie interessanti quali il picchio verde (*Picus viridis*), il picchio rosso minore (*Picoides minor*), il picchio muratore (*Sitta europaea*), l'alocco (*Strix aluco*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) ed altri. A riguardo dell'avifauna migratoria ricordiamo che nel periodo invernale qui sostano folti stormi di colombacci (*Columba palumbus*), mentre in quello estivo è possibile

osservare la tortora (*Streptotelia turtur*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), l'upupa (*Upupa epops*), ecc.

Anche nell'ambiente dei campi coltivati circostanti la selva ed i boschetti della zona sono frequenti alcune specie, che hanno saputo trarre vantaggio dai nuovi ambienti creati dall'uomo e dalle risorse che questi ha messo quindi loro a disposizione nel corso delle sue attività. Fra queste specie ricordiamo la cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), la gazza (*Pica pica*), la passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*), la passera mattugia (*Passer montanus*), il saltimpalo (*Saxicola torquata*), l'allodola (*Alauda arvensis*) ed inoltre, fra gli strigiformi, la civetta (*Athene noctua*), l'assiolo (*Otus scops*) ed il barbagianni (*Tyto alba*). Fra i galliformi sono oggi presenti nella zona l'esotico fagiano (*Fasianus colchicus*) e, durante la stagione estiva, la quaglia (*Coturnix coturnix*). Una volta, come risulta dai libri di caccia del principe Bandini, qui viveva anche la starna (*Perdix perdix*) che poi si estinse sia per la errata gestione venatoria, sia in conseguenza delle difficoltà che questa specie ha avuto ad adattarsi ai moderni sistemi di coltivazione (tab. 2).

**Tab. 2 - Evoluzione della popolazione di starna secondo i libri di caccia del principe Sigismondo Giustiniani-Bandini**



---

*Le zone marginali. La loro conservazione, da attuare tramite anche interventi di piantumazione con specie autoctone, rappresenta un elemento fondamentale nella politica di recupero e valorizzazione ambientale avviata dalla Riserva Naturale. (foto: M. Bragoni)*



---

Nel periodo invernale è anche possibile osservare il gheppio (*Falco tinnunculus*) e la poiana (*Buteo buteo*), ed inoltre folti stormi di pavoncelle (*Vanellus vanellus*), costituiti anche da oltre 300 individui, che scelgono ogni anno questi luoghi per superare i rigori della stagione più fredda. Durante il periodo delle migrazioni si possono inoltre osservare numerose specie, alcune delle quali rare. Negli scorsi anni sono stati avvistati con una certa regolarità la gru (*Megalornis gru*) e alcuni rapaci, tra i quali il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il falco pescatore (*Pandion haliaetus*), il lodolaio (*Falco subbuteo*), il falco cuculo (*Falco vespertinus*) ed il falco sacro (*Falco cherrug*).

Il fiume Fiastra rappresenta infine il terzo e fondamentale tipo d'ambiente dell'area. Il suo valore sotto il profilo faunistico è indubbio. È facile osservare infatti come numerose specie, durante l'arco della giornata, compiano delle vere e proprie migrazioni fra la selva ed il fiume che rappresenta, praticamente, l'unico luogo dove esiste perennemente dell'acqua nella zona. Fra le specie comunque più tipiche legate a questo ambiente ricordiamo: l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), che nel periodo estivo è possibile osservare in perenne attività lungo il greto del fiume, il piro piro piccolo (*Tringa hypoleucos*), anch'esso alla ricerca sempre di succulenti insetti, molluschi e larve, e l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), che rallegra, con il suo squillante canto, l'intera zona.

Oggi è inoltre possibile osservare nel lago artificiale denominato "Le Vene", per via della presenza di una falda freatica sita a poca profondità, la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), la folaga (*Fulica atra*) ed il tuffetto (*Podiceps ruficollis*), oltre ad altre specie che lentamente, ma progressivamente, stanno utilizzando la zona in modo più o meno saltuario come il germano reale (*Anas platyrhynchos*), l'alzavola (*Anas crecca*), ma che presto e previ opportuni interventi di riqualificazione ambientale, si reputa possano diventare più frequenti. Tale lago rappresenta per la Riserva Naturale un elemento estremamente importante e qualificante. Con esso si è potuto dimostrare infatti che da un semplice "buco nel terreno", derivante da un'attività estrattiva, autorizzata prima dell'istituzione della Riserva stessa, è stato possibile, tramite opportuni e calibrati interventi, ricreare un ambiente adatto per la sosta e la nidificazione dell'avifauna migratoria. In particolare qui si è fatto in modo da assicurare che venisse data la minor pendenza possibile ed una certa sinuosità alle sponde, così da avere un maggior numero di "territori" costieri adatti per la nidificazione; sono state inoltre realizzate delle isole artificiali, estremamente importanti per garantire tranquillità agli uccelli che qui si riprodurranno; si sono create delle zone di acqua bassa, al

---

*Il lago "Le Vene" costituisce un significativo esempio dell'azione di riqualificazione ambientale, avviata dalla Riserva Naturale, che, in questo caso specifico, è finalizzata a favorire la sosta e la nidificazione dell'avifauna migratoria. (foto: A. Fermanelli)*



---

fine di favorire la sosta dei "limicoli" (piovanelli, piro-piro, combattenti, gambecchi, pantane, ecc...), ed apposite lingue di terra dove gli animali potranno tranquillamente lisciarsi le penne, dormire e stendersi al sole.

Naturalmente anche sotto il profilo educativo, quando il progetto sarà completato, il lago "Le Vene" potrà svolgere una sua importante funzione. Esso permetterà infatti ai numerosi visitatori, e studenti in particolare, di osservare, da appositi capanni ben mimetizzati nel folto della vegetazione, la biologia di questi piccoli amici alati e scoprire i delicati equilibri che legano gli esseri viventi di un ambiente così vivo ed interessante.

Nel più ampio discorso di riqualificazione ambientale e faunistica del territorio della Riserva, occorrerà, in collaborazione con gli enti interessati, anche provvedere a risanare i corpi idrici, avviare interventi volti a prevenire ulteriori possibili inquinamenti, rendere più regolare la portata del fiume Fiastra e del torrente Entogge, evitando quindi eccessivi prelievi delle acque, soprattutto nel periodo estivo, perché in conseguenza del loro regime che è essenzialmente torrentizio, si viene a determinare, fra l'altro, anche una pericolosa concentrazione degli scarichi che favorisce lo sviluppo di preoccupanti fenomeni di eutrofizzazione.

Sotto il profilo naturalistico la politica della Riserva Naturale è quella quindi di ricreare un ambiente armonioso e diversificato, ricco cioè di aspetti, situazioni, ambienti che favoriscano anche un equilibrato sviluppo delle collettività umane ivi residenti oltre a garantire che questo patrimonio possa essere tramandato, con tutti i suoi valori e ricchezze, alle generazioni future.

---

## Bibliografia

- S. BALLELLI, E. BIONDI, *Piante nuove o notevoli per la flora delle Marche rinvenute nel bacino montano dell'Esino*, in "Giorn. Bot. It.", 110, 1976, pp. 117-125.
- S. BALLELLI, A. J. BRILLI CATTARINI, E. BIONDI, C. CORTINI PEDROTTI, C. FRANCALANCIA, E. ORSOMANDO, F. PEDROTTI, *Il patrimonio vegetale delle Marche*, Regione Marche, Assessorato all'Urbanistica ed all'Ambiente, Ancona, 1981.
- A. BEGUINOT, *Malpighia*, 1907-1909, pp. 21-23.
- E. BIONDI, *Il bosco nelle Marche*, Comitato Reg. degli Archeoclub delle Marche, Urbania, 1982, pp. 291-307.
- A. J. BRILLI-CATTARINI, *Segnalazione di piante nuove, inedite o notevoli per la regione marchigiana*, in "Giorn. Bot. It.", 105, 1971, pp. 23-47.
- F. CARACENI, *L'Abbazia di S. Maria di Fiastra*, Soc. Tip. Bramante, Urbania, 1951.
- A. FERMANELLI, *Il bene paesaggio*, in "Regione Marche Agricoltura", 8, Ancona, 1980.
- A. FERMANELLI, F. TAFFETANI, *Significato ecologico e sociale della Selva dell'Abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra (MC)*, in "Verde, città e territorio", Centro Studi Valleremita, Fabriano, 1984, pp. 167-196.
- A. FERMANELLI, *Aree Interne e Sviluppo: il Comprensorio dei Monti Sibillini*, Regione Marche, Assessorato all'Ambiente, Ancona, 1985.
- A. FERMANELLI, *La conservazione degli ambienti forestali nelle Marche*, in "Atti del convegno: Il bosco nell'Appennino, 1987", Fabriano (in stampa).
- V. GASPARINI, *Avifauna marchigiana*, Premiata Soc. Tip. Coop., Fano, 1894.
- O. GENTILI, *Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Herder, Roma, 1984.
- GRUPPO DI LAVORO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DELLA S.B.I., *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*, Tip. Savini-Mercuri, Camerino, 1971.
- V. MARCHESONI, *Cause del disboscamento degli Appennini*, in "Boll. Soc. Eustachiana", vol. 4, Camerino, 1952, pp. 139-145.
- V. MARCHESONI, *Importanza del fattore storico-climatico e dell'azione antropica nell'evoluzione della vegetazione forestale dell'Appennino Umbro-Marchigiano*, in "Ann. Acc. It. Sc. Forestali", vol. 8, 1959, pp. 327-342.
- V. MARCHESONI, *Il clima e la vita vegetale ed animale*, in "Marche", a cura di E. Bevilacqua, U.T.E.T., Torino, 1961, pp. 84-104.

- 
- M. PANDOLFI, D. UBALDI, *Gli aspetti naturali della provincia di Pesaro-Urbino*, in "Quaderni dell'ambiente", vol. 1, 1975.
- L. PAOLUCCI, *Flora marchigiana*, Tip. Federici, Pesaro, 1980.
- F. PEDROTTI ET ALII, *Carta del paesaggio vegetale delle Marche*, Tip. Savini-Mercuri, Camerino, 1970.
- F. PEDROTTI, C. CORTINI PEDROTTI, *Inquadramento fitosociologico e florula muscinale della Selva di Castelfidardo (Ancona)*, in "Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ.", vol. 10, Pavia, 1974-1975, pp. 117-126.
- F. PEDROTTI, C. CORTINI PEDROTTI, *La forêt de Castelfidardo (Ancona)*, in "Guide-Itinéraire dell'Escursione Internazionale di Fitosociologia in Italia Centrale", Università di Camerino, 1982, pp. 171-172.
- S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, voll. III, Edagricole, Bologna, 1982.
- E. RICCI, *Marche*, Soc. Tip. Torinese, Torino, 1929.
- P. SPADONI, *Xilologia picena applicata alle arti*, Tip. Cortesi, Macerata, 1826-1828.
- D. UBALDI, *La vegetazione di M. Sole (Bologna)*, in "Atti Seminario: La cartografia della vegetazione per la gestione del territorio", C.N.R., Bologna, 1980, pp. 85-104.
- B. VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del settecento e dell'età napoleonica*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 143-144 e pp. 199-212.

---

## SUMMARY

### **A pilot project geared to enriching and improving the environment**

Fiastra Abbey Nature Reserve (1801 h.) was founded on 18.6.1984 by the Regione Marche, and the Giustiniani-Bandini Foundation, who own the area. It gained official recognition from the Ministry of Agriculture and Forests on 10.12.1985 as *State Nature Reserve* (G. U. 7.1.1986).

The Reserve was set up to study the natural environment closely and to promote the socio-economic development of the local population. The objectives of the research carried out in the area are primarily didactic and scientific; the intention being to preserve the heritage of the area for future generations.

Thus Fiastra Abbey Nature Reserve is an area of permanent research designed to examine a way of life and development based on creating harmony between man and his environment.

In order to achieve these objectives the area was divided into three separate zones. The first is the *Nature Reserve*, which includes the 'Selva' the last remnant of a wood, now rare in Italy. The second is the *Anthropological Reserve*, which includes the ancient Abbey of Chiaravalle of Fiastra which dates back to 1142, and is of great historical and architectural interest. This zone also includes the river Fiastra and the river Entogge. The third is the *Zone of Protection*, and includes the agricultural land; this zone is of vital importance for the harmony and existence of the reserve itself.

From its beginnings both educational and recreational activities have taken place in the reserve. There are pic-nic areas, nature trails, guided tours and open air classrooms. Research has also been carried out in the reserve, looking closely at the wood, and the population of roe deer, threatened with extinction. The whole area is, in fact, one of applied ecological research.

Parts of the natural environment have been restored, the quarry in 'Le Vene' has been restored in order to encourage migratory birds, and other areas have been made green again.

---

The buildings of historical and architectural interest have been restored, one of the most important works being the restoration of the cloister and the other buildings which are part of the Abbey, and the Princes' Palace.

The work carried out in the reserve has encouraged increasingly large numbers of tourists (20,000 in 1987), and has thus benefited the economy of the area.

The development of agriculture in the area is fundamental to the life and quality of the reserve. Agriculture is the economic base of the area and has guaranteed the continued quality of the reserve.

Thus one of the aims of the reserve is to play an active part in the development of agriculture in the area. The work of the reserve in this sector is primarily one of developing systems to reduce the negative effects that agriculture can have on the environment, and encouraging types of agriculture which are beneficial. The local farming community has contributed with ideas on how to improve their socio-economic position through the development of tourism and the starting up of farm holidays. There has been a growing recognition of the value of local products, including the work of local craftsman.

The environmental work of the reserve is closely linked to the balanced development of all the economic activities in the area, including agriculture, and to integrating the activities with local life and the local economy.

Fiastra Abbey Nature Reserve is, however, only a part of a bigger 'Cultural Park' which is to include the medieval town of Urbisaglia, the archaeological area of the Roman town of Urbs-Salvia and Rancia Castle.

Only when this larger park has actually been put into operation will we be able to ensure the preservation of the precious local heritage, and achieve recognition of the importance of conserving it for future generations.

### **History and architecture of the Abbey of Chiaravalle di Fiastra**

The Abbey of S. Maria di Fiastra was founded by the Cistercian monks of the Abbey of Chiaravalle of Milan, on land given to them by Guarniero II Duke of Spoleto and the Marquis of the Marca of Ancona.

Twelve monks arrived on 12 November 1142, and started the construction of the Abbey. They used stone from the nearby Roman town of Urbs-Salvia, destroyed by the barbarians between 408 and 410, and incorporated, in the construction of the church, an ancient Benedictine oratory.

The Abbey flourished for three centuries. The collection of 3194 manu-

---

scripts, the 'Carte Fiastrensi', now in the State Archive in Rome, are of fundamental importance to the study of the history of the Abbey. The collection includes legal documents, property transfers, contracts and other documentation which cover the period from the 11th century to the 17th century.

The inhabitants of the monastery were divided by the order into three groups, the monks themselves, the lay brothers, who did the manual work, and the oblates, or laymen, who, although they retired to the monastery, did not take the vows.

The lands and property of the Abbey were organized into six large farms, typical of the Cistercians, which covered a large area between the present provinces of Macerata and Ancona. Arable farming and stock-breeding in these farms was developed and improved to such an extent that the monastery wielded enormous power. There were also a considerable number of dependant churches and monasteries attached to the Abbey, as far away as Umbria and Romagna.

In 1422 the Abbey was sacked and destroyed by Braccio da Montone. In 1456 the Holy See entrusted it to a group of cardinals who arranged the reorganization and restoration of the whole monastery. In 1581 the monastery was assigned to the Jesuit order, and so, in 1624, the Cistercians abandoned the monastery and retired to S. Vito in Rome. In 1773, when the Jesuit order was suppressed, the Abbey was entrusted, emphyteusis, to the Marquis Alessandro Bandini Collaterali of Camerino, who restored the buildings and reorganized the agriculture. In 1802 his son Sigismondo succeeded him. He redeemed the monastery and its lands and property from the emphyteusis, and built the Princes' Palace on one side of the cloister. In 1918, after the death of the last male heir of the Giustiniani-Bandini family, Sigismondo, the present Foundation was set up. On 12 March 1985 a small group of monks from the Abbey of S. Maria of Chiaravalle, returned to live and worship in their own monastery.

The imposing church is pure Cistercian, typical of the transitional phase between the Romanesque and the Gothic. There are three naves in a latin cross, divided by eight spans with romaneseque arches. The interior of the Church is all in austere brick. The only decoration allowed by the rigid Cistercians order are the carved capitals and the two rose-windows, one in the facade, and the other on the Presbytery. A good number of the frescos ordered by the cardinals during the reconstruction, after Braccio of Montone destroyed the Abbey, have been preserved. One of the most important is a 14th century fresco, the only one which dates back to the Cistercian period.

The cloister, completely rebuilt by the cardinals, is square, with eight low round arches resting on hexagonal brick pillars, on each side, and a beautiful well,

---

in stone of Istria, in the centre, over which is a remarkable 16th century structure in wrought iron.

All the rooms of the monastery are built around the cloister. The Chapter room, although it is much changed, still preserves its original structure; cross vaults resting on two brick pillars. The monks met in this room every day to take important collective decisions, to render their last homages to the dead, for the administration of justice etc. The lay-brothers' refectory has been preserved, it has 16 square spans that rest on 7 columns built from material from Urbs-Salvia (capitals, shafts, plinths). Another room of equal interest is the underground oil store room. The brick floor was built to collect the oil which was spilt during transport or decanting. Today this room houses an interesting collection of Roman material from Urbs-Salvia and the surrounding area.

Other rooms of the monastery have been preserved. The monks' dormitory, on the first floor on the East side of the monastery, is at present being restored, and has been changed greatly over the centuries. On the same side of the cloister, but on the ground floor next to the Chapter room there is the 'Porta del Locutorio' or Auditorium, where the monks met for the arrangement of the day's tasks, and the monk's room, which has almost completely disappeared, where the monks read and studied. The lay-brothers' dormitory is on the West side, it is now a conference room. On the ground floor below the lay-brothers' dormitory, there used to be the store rooms, today they house an interesting collection of local agricultural machines, tools and documents. The Princes' Palace is on the South side of the cloister, where the kitchens and the monks refectory used to be. It belongs to the school of Ireneo Aleandri, and is neoclassical, a park is attached to it. There are two large buildings in the square in front of the church. The building parallel to the church was the guest quarters for pilgrims. The other was the infirmary and herbarium.

### **The natural environment**

The recognition of the environmental value of Fiastra Abbey Nature Reserve is due to a combination of factors, starting with the acquisition of the land by the Bandini family and the setting up of the agricultural Foundation of the same name. This has meant that we have been able to preserve the wood called the 'Selva' which is the nucleus of the reserve, making up about 100 h. of the reserve itself. The wood is a mixed oak-grove where the turkey oak (*Quercus cerris*)

---

prevails. Parts of the vegetation are extremely mesophyl, these parts are characterized by the presence of the hornbeam (*Carpinus betulus*).

The most significant element of the flora of the area is composites, the *Carpesium cernuum*, rare in Italy, and limited to this particular locality in Marche. The flora is also made up of Mediranean species and species of oriental origin (Balcanic, Caucasian, Euro-Siberian), as well ruderal and nitrophile species. Although many species of animals have disappeared, the bear, the deer, the otter, the partridge, and many others, many species of animals still live in the area, and the potential of the land to harbour others is considerable; this is due to the great variety of natural environments: there are woods, cultivated fields, rivers and streams.

For this reason Fiastra Abbey Nature Reserve is of enormous importance. It is the natural environment of the reserve that, to a large extent, determines the fauna, and the potential for animals to survive, in a large portion of the hilly region of Marche. There can be no doubt, therefore, that it deserves to be adequately preserved.

Of the species of animals that live in the area, the following are of particular interest: the roe deer (*Capreolus capreolus*) which was reintroduced into the area in 1957 and is the subject of much of the research done in the reserve, the badger (*Meles meles*), the beech marten (*Martes foina*); the weasel (*Mustela nivalis*), and the fox (*Vulpes vulpes*). Of the birds that nest in the area the following are some: the jay (*Garrulus glandarius*), the nuthatch (*Sitta europaea*), the short-toed treecreeper (*Certhia brachydactyla*), the lesser spotted woodpecker (*Dendrocopos minor*), and the tawny owl (*Strix aluco*). There are many species of birds which winter in the area, the lapwing (*Vanellus vanellus*) and the wood pigeon (*Columba palumbus*). The pheasant are numerous, as are the hooded crow (*Corvus corone cornix*) and the magpie (*Pica pica*). Near the rivers and streams and in the artificially created "wet" area called 'Lago delle Vene' which is still under construction, several species of birds can be seen: the grey heron (*Ardea cinerea*), the kingfisher (*Alcedo atthis*), the common sandpiper (*Tringa hypoleucos*), the moorhen or common gallinule (*Gallinula chloropus*) and the little grebe (*Podiceps ruficollis*). Many other species of birds are slowly, but progressively, beginning to use the area. The area is not ready for many of the birds, but with the continued work which is being carried out to improve the natural environment, it is hoped that the birds will be able to come to the area regularly, and some even nest there.

---

## RÉSUMÉ

### Un projet pilote pour la mise en valeur de l'environnement.

La Réserve Naturelle de l'Abbaye de Fiastra (1801 ha) a été fondée le 18 juin 1984 selon la volonté de la Région Marches et de la Fondation Giustiniani-Bandini à qui appartient le territoire. Par la suite elle a été reconnue par un décret du Ministère de l'Agriculture et des Forêts datant du 10 décembre 1985 et publié sur la "Gazzetta Ufficiale" du 7 janvier 1986 comme *Réserve Naturelle Nationale*.

Les objectifs que s'est fixés la Réserve Naturelle concernent la mise en valeur consciencieuse de l'environnement, son utilisation à des fins principalement scientifiques, didactiques et éducatives, et le développement socio-économique des populations locales. Ceci, afin que cet inestimable patrimoine et ses valeurs les plus caractéristiques puissent être transmis aux générations futures.

La Réserve Naturelle de l'Abbaye de Fiastra est donc un lieu d'expérimentation permanente qui se consacre à la recherche d'un mode de vie et de développement fondé sur un rapport harmonieux entre l'homme et l'environnement.

Pour atteindre ces objectifs, le territoire de la Réserve Naturelle a été subdivisé en trois secteurs ayant chacun des caractéristiques et des vocations différentes. Le premier secteur ou zone de *Réserve Naturelle Orientée* comprend la "Selva" c'est à dire une forêt de plaine désormais devenue rare dans toute l'Italie. Le second secteur ou *Zone de Réserve Anthropologique* comprend l'ancienne Abbaye Cistercienne de Chiaravalle di Fiastra dont la construction remonte à 1142, de précieux témoignages historico-architecturaux, la rivière Fiastra et le torrent Entogge. Enfin, le troisième secteur ou *Zone de Protection* comprend la campagne environnante et est caractérisé par des ressources panoramiques d'une extrême importance pour l'harmonie et l'existence de la réserve même.

Depuis sa création la réserve a été le lieu d'interventions et d'activités de

---

type éducatif ou récréatif comme la réalisation d'aires de pique-nique, de sentiers nature, de visites guidées, de classes vertes, tout ceci en plus de recherches d'écologie appliquée concernant en particulier le chevreuil, espèce actuellement en voie de disparition et la gestion à des fins écologiques de la "Selva".

D'autres interventions de récupération et de remise en valeur de l'environnement ont commencé aussi bien pour ce qui concerne le patrimoine historico-architectural (restauration du cloître, d'autres bâtiments faisant partie de l'abbaye et du Palais des Princes, etc....) que pour ce qui concerne le patrimoine naturel (récupération d'une carrière de gravier au lieu-dit de "Le Vene" afin de favoriser l'arrêt des oiseaux migrateurs, reboisement dans beaucoup d'autres endroits, etc....).

Toutes ces actions ont permis le développement d'un tourisme de qualité qui, depuis la création de la Réserve jusqu'à nos jours a atteint un chiffre considérable (plus de 20.000 visiteurs en 1987) ce qui a entraîné de gros avantages, également du point de vue économique, pour les habitants de la localité.

Le développement de l'agriculture constitue l'élément fondamental pour la vie de la réserve. Il lui sert, en effet de base économique et a garanti jusqu'à présent le maintien de la qualité de l'environnement. C'est pour cette raison que la réserve veut être un point d'appui pour le développement du secteur primaire. Ceci à travers: la découverte de tous les moyens qui peuvent réduire les effets négatifs que cette activité cause à l'environnement et en augmenter les effets positifs; la promotion et la valorisation des produits locaux typiques y compris les produits artisanaux; l'information des agriculteurs quant aux possibilités d'améliorer leur situation socio-économique en se tournant aussi vers des activités agrotouristiques.

L'action de la réserve en faveur de l'environnement est donc étroitement liée au développement harmonieux de toutes les vocations économiques, y compris l'agriculture, et à leur intégration dans la vie et l'économie locales.

La Réserve Naturelle de l'Abbaye de Fiastra représente cependant seulement une partie d'un plus vaste "Parc Culturel" qui devra s'étendre et englober, comme cela a été prévu également dans le projet de loi de la Région Marches (n° 59 du 20 mai 1986), la ville médiévale d'Urbisaglia, la zone archéologique de la ville romaine d'Urbs-Salvia et le Château de la Rancia.

C'est en effet seulement avec la réalisation de ce parc que l'on pourra garantir la véritable conservation et la mise en valeur d'un patrimoine unique, d'une importance inestimable, qui mérite d'être transmis aux générations futures.

---

## L'histoire et l'architecture de l'Abbaye de Chiaravalle di Fiastra

L'Abbaye de S. Maria di Chiaravalle di Fiastra fut fondée par les moines Cisterciens de l'Abbaye de Chiaravalle de Milan sur un terrain qui leur avait été donné par Guarniero II, duc de Spolète et marquis de la Marche d'Ancône.

Les religieux, au nombre de douze, arrivèrent le 29 novembre 1142 et commencèrent aussitôt la construction du monastère en utilisant les pierres qui provenaient d'Urbs-Salvia, la ville romaine voisine détruite par les barbares entre l'an 408 et l'an 410. Ils construisirent l'église en y englobant un ancien oratoire bénédictin.

L'Abbaye connut un remarquable développement pendant trois siècles. Le recueil de 3194 parchemins appelés "Carte Fiastrensi", c'est à dire: Ecrits de l'Abbaye de Fiastra, revêt une importance fondamentale pour son histoire. Ces parchemins sont conservés aux Archives Nationales à Rome. Ils comportent des actes notariaux, des transferts de propriété, des contrats, des donations et divers documents qui vont du XI au XVII siècle.

Selon la Règle, ses habitants se composaient de véritables frères convers qui s'occupaient des travaux manuels et d'oblats, à savoir des laïques qui se retiraient dans le monastère mais ne prononçaient pas de vœux.

Les possessions et les propriétés foncières de l'Abbaye étaient réparties en six grangiers, exploitations agricoles typiques des Cisterciens, qui s'étendaient sur un vaste territoire compris entre les départements actuels de Macerata et d'Ancône et au sein desquels l'agriculture et l'élevage se développèrent et s'améliorèrent au point de permettre au monastère de devenir extraordinairement puissant. L'Abbaye possédait en outre un nombre remarquable d'églises et de monastères annexes jusqu'en Ombrie et en Romagne.

En 1422 elle fut devastée et pillée par Braccio da Montone. Par la suite en 1456 le Saint-Siège la laissa en commende à divers cardinaux qui veillèrent à la restauration et à la réorganisation de tout le monastère. Enfin en 1581 elle revint aux Jésuites et par conséquent les Cisterciens en 1624 abandonnèrent le monastère pour se retirer à San Vito, à Rome. En 1773 l'ordre des Jésuites fut aboli et l'Abbaye donnée à bail emphytéotique au marquis Alexandre Bandini, Collatéral de Camerino qui restaura les édifices et réorganisa l'activité agricole.

En 1802 son fils Sigismondo lui succéda: il affranchit le monastère et tous ses biens du bail emphytéotique et fit construire le palais princier dans une aile du cloître. En 1918 à la mort de Sigismondo, dernier héritier de la famille Giustiniani-Bandini, l'actuelle Fondation fut instaurée. Le 21 mars 1985 un petit groupe de moines provenant à nouveau de l'Abbaye de S. Maria di Chiaravalle de Milan, sont revenus pour habiter leur monastère et pour y officier.

---

L'église, grandiose et austère, construite en terre cuite dans un style cistercien pur, caractéristique de la phase de transition du roman au gothique, a la structure d'une croix latine, possède trois nefs et est divisée en huit travées avec des arcs en plein cintre. Les seuls ornements admis par la rigoureuse Règle cistercienne sont les chapiteaux sculptés et les deux grandes rosaces situées l'une sur la façade, l'autre sur le presbytère.

Elle conserve encore une bonne partie des fresques commandées par les cardinaux commendataires pendant sa reconstruction après le passage de Braccio da Montone. Une fresque du XIV<sup>e</sup> siècle revêt une importance particulière, c'est en effet la seule qui remonte à l'époque cistercienne.

Le cloître, complètement réédifié par les cardinaux, est de forme carrée avec huit arcs en plein cintre surbaissés sur chaque côté, qui reposent sur des piliers hexagonaux en terre cuite. Au centre de ce cloître se trouve un beau puits en pierre d'Istrie avec une remarquable superstructure en fer forgé du XVII<sup>e</sup> siècle.

Toutes les pièces du monastère sont regroupées autour du cloître. Bien qu'ayant subi des modifications, la Salle du Chapitre conserve encore sa structure initiale avec des voûtes d'arête reposant sur deux piliers en terre cuite. C'est dans cette salle que chaque jour les moines se réunissaient en assemblée pour prendre les décisions les plus importantes, rendre un dernier hommage aux défunts, administrer la justice, etc... Le réfectoire des frères convers existe toujours; il est composé de seize travées carrées qui reposent sur sept colonnes construites à l'aide de matériaux provenant d'Urbs-Salvia (Chapiteaux, fûts et socles). De grande importance également est encore la Salle souterraine des huiliers dont le sol en terre cuite a été construit de manière ingénieuse pour permettre la récupération de l'huile renversée accidentellement alors qu'on la transportait ou qu'on la transvasait. A ce propos on a pu rassembler d'intéressants matériaux romains provenant d'Urbs-Salvia et des environs.

Autres pièces du monastère qui ont pu être conservées:

- au premier étage, dans la partie est du cloître se trouve l'ancien dortoir des moines, actuellement en restauration et ayant subi d'importantes modifications au cours des siècles.
- au rez de chaussée, toujours dans cette même partie du cloître et à côté de la Salle du chapitre se trouvait la "Porta del Locutorio" ou Auditorium à l'intérieur duquel les moines avaient coutume de se réunir afin de prendre les mesures nécessaires pour effectuer le travail quotidien, et la Salle des Moines dont il ne reste aujourd'hui presque rien et où les religieux se consacraient à la lecture et à l'étude.
- dans la partie ouest en revanche, se trouve le dortoir des frères convers, aujourd'hui

---

transformé en salle des congrès. Sous cette pièce au rez de chaussée, il y avait autrefois les entrepôts qui aujourd'hui abritent toute une collection d'outils et de documents très intéressants, véritable témoignage de la vie dans nos campagnes. Dans la partie sud du cloître, ancien emplacement des cuisines du réfectoire des moines, se trouve actuellement le Palais du Prince, oeuvre de l'école d'Ireneo Aleandri, construit dans un style architectural néo-classique et entouré d'un parc. Sur l'esplanade située devant l'église se dressent encore deux grands édifices: l'un d'eux, parallèle au monastère, servait d'hôtellerie pour les pèlerins, l'autre perpendiculaire au premier, faisait autrefois office d'infirmerie et d'herboristerie.

### L'environnement

La valeur écologique de la Réserve Naturelle de l'Abbaye de Fiastra a été déterminée par une série de détails et d'heureuses circonstances historiques comme la fondation de l'Abbaye de Fiastra, l'acquisition du terrain par la famille noble Bandini, la réalisation d'une Fondation agricole du même nom. Tout ceci a permis la conservation de la forêt appelée "La Selva" qui représente le noyau central, environ 100 ha, de la réserve même. Il s'agit d'une chênaie mixte avec prédominance de chênes verts (*quercus cerris*), mais qui présente aussi des aspects de végétation typiquement mésophile caractérisée en particulier par la présence du charme commun (*Carpinus betulus*).

Du point de vue floral, l'élément le plus significatif est une plante de la famille des composacées: le *Carpesium cernuum* qui est une fleur extrêmement rare sur tout le territoire italien et dont la présence est limitée à cette seule localité pour ce qui concerne les Marches. On peut remarquer en outre, la présence massive d'espèces méditerranéennes et la présence considérable d'autres espèces d'origine orientale (balkaniques, pontiques, caucasiennes et euro-sibériennes) de même qu'une abondante infiltration d'espèces rudérales et nitrophiles. La faune quant à elle, s'est révélée d'une remarquable richesse malgré la disparition à une époque historique récente de nombreuses espèces comme l'ours, le cerf, la loutre, la perdrix grise et bien d'autres encore. On a pu noter en outre une bonne potentialité biologique de la réserve, grâce également à la grande variété des milieux qui vont des bois, aux cours d'eau en passant par les champs cultivés.

C'est pour cette raison que la Réserve Naturelle de l'Abbaye de Fiastra constitue un complexe écologique d'une extrême importance. Elle contribue en effet à définir les potentialités de la faune dans une bonne partie du territoire de la colline moyenne des Marches et à ce titre elle mérite d'être conservée comme il se doit.

---

Parmi les espèces présentes il faut nommer le chevreuil (*Capreolus capreolus*) qui a été réintroduit en 1957 et fait l'objet d'études particulières de la part de la Réserve Naturelle, le blaireau (*Meles meles*), la fouine (*Martes foina*), la belette (*Mustela nivalis*) et le renard (*Vulpes vulpes*). Parmi les oiseaux qui nidifient, l'on trouve le geai des chênes (*Garrulus glandarius*), la sittelle tonchêpot (*Sitta europaea*), le grimpereau des jardins (*Certhia brachydactyla*), le pic épeichette (*Picoides minor*) et la chouette hulotte (*Strix aluco*). Certaines espèces qui passent l'hiver dans la réserve comme le vanneau huppé (*Vanellus vanellus*) et le pigeon ramier (*Columba palumbus*) sont particulièrement nombreuses. Enfin le faisan (*Fasianus colchicus*) se rencontre fréquemment à la campagne outre la corneille grise (*Corvus corone cornix*) et la pie bavarde (*Pica pica*) qui y sont toujours présentes. Dans les cours d'eau et dans le lac artificiel appelé "Lago le Vene" qui est sur le point d'être achevé, l'on peut observer le héron cendré (*Ardea cinerea*) le martin pêcheur (*Alcedo atthis*), le chevalier guignette (*Tringa hypoleucos*), la poule d'eau (*Gallinula chlorops*), le grébe castagneux (*Podiceps ruficollis*) et d'autres espèces qui utilisent ce lac de plus en plus. L'on pense que prochainement d'opportunes interventions préalables de remise en valeur de l'environnement pourront permettre à certaines d'entre elles de s'arrêter régulièrement et à d'autres également de nidifier.

---

## ZUSAMMENFASSUNG

### Ein Pilotprojekt zur Bereicherung und Verbesserung der Umwelt.

Das Naturschutzgebiet Abbadia di Fiastra (1801 ha) ist am 18.6.1984 durch eine Verfügung der Region Marken und der Stiftung "Fondazione Giustini-Bandini", der Eigentümerin des Geländes, eingerichtet worden und wurde darauffolgend durch einen Erlaß des Ministeriums für Landwirtschaft und Forstwesen vom 7.1.1986, als *staatliches Naturschutzgebiet* anerkannt.

Mit der Einrichtung des Naturschutzgebietes beabsichtigt man, die Umwelt als Wert zu respektieren, ihre bevorzugte Nutzung für die Wissenschaft, Lehre und Erziehung, und die sozioökonomische Entwicklung der örtlichen Bevölkerung; dies alles auf eine Weise, daß der vorhandene wertvolle Bestand mit allen seinen besonderen Eigenschaften den zukünftigen Generationen überliefert werden kann.

Das Naturschutzgebiet Abbadia di Fiastra ist also in dieser Hinsicht ein permanentes Experimentierfeld, mit dem Ziel, ein Lebens- und Entwicklungsmodell zu realisieren, das sich auf ein ausgeglichenes Verhältnis zwischen Mensch und Umwelt gründet.

Um diese Ziele zu erreichen, ist das Naturschutzgebiet in drei Bereiche unterteilt worden, die jeder unterschiedliche Eigenschaften und Bestimmungen haben: Der erste Bereich, bzw. die *Zona di Riserva Orientata* (das eigentliche Naturschutzgebiet), umfaßt den "Forst", die letzten Überreste eines, inzwischen in ganz Italien selbengewordenen, typischen Waldes des Flachlandes; der zweite Bereich, bzw. die *Zona di Riserva Antropologica* (Kulturlandschaftsschutzgebiet), umfaßt die alte Zisterzienserabtei Chiaravalle di Fiastra aus dem Jahre 1142, von baugeschichtlich sehr hohem Wert, den Fluß Fiastra und den Bach Entogge; der dritte Bereich, bzw. die *Zona di Protezione* (Landschaftsschutzgebiet), umfaßt die landwirtschaftlich genutzte Fläche und ist durch seinen landschaftlichen Reichtum gekennzeichnet, der in seiner Gesamtheit selbst allerhöchste Bedeutung für das Gleichgewicht und die Existenz des Naturschutzgebiets hat.

---

Seit seiner Entstehung wurden im Naturschutzgebiets Maßnahmen und Aktivitäten zur Unterrichtung bzw. zur Erholung durchgeführt. Sie bestanden in der Einrichtung von Picknickplätzen, Naturlehrpfaden, Führungen, "grünen Klassenzimmern", und darüberhinaus in angewandter ökologischer Forschung, die insbesondere die Pflege des Forstes zu naturwissenschaftlichen Zwecken und die gegenwärtig vom Aussterben bedrohte Rehpopulation betreffen.

Für die Wiederherstellung und Neubelebung der Umwelt wurden verschiedene Maßnahmen eingeleitet, sowohl was die baugeschichtlichen Kulturgüter betrifft (Instandsetzung des Kreuzgangs und weiterer, zum Baukomplex der Abtei gehörender Gebäude, des Fürstenpalastes usw.), als auch die natürlichen Bestände (Nutzbarmachung einer Kiesgrube in der Gegend "Le Vene" mit der Absicht, den Aufenthalt der Wandervögel zu begünstigen, Wiederbegrünung und Anpflanzungen in zahlreichen anderen Bereichen usw.).

All diese Tätigkeiten haben die Entwicklung eines Tourismus besonderer Qualität ermöglicht, der seit dem Entstehungsjahr des Naturschutzgebietes bis heute schon beachtliche Zahlen erreicht hat (1987 über 20.000 Besucher), mit darausfolgenden beträchtlichen Vorteilen, auch unter einem wirtschaftlichen Aspekt, für die örtliche Bevölkerung.

Wesentlicher Faktor für das Leben und die Bewahrung der Eigenschaften des Gebietes ist aber die Entwicklung der Landwirtschaft, die als die wirtschaftliche Grundlage des Gebietes bis jetzt die Erhaltung dieser Eigenschaften gewährleistet. Deswegen will das Naturschutzgebiet eine Stütze für die Entwicklung des Primärsektors sein. Dies soll dadurch erreicht werden, daß man all jene Techniken herausfindet, die die negativen Folgen, die solch eine Aktivität auf die Umwelt verursacht, vermindern können, und jene positiven anregen; durch die Förderung und Verwertung typischer lokaler, auch handwerklicher, Erzeugnisse; durch Information der Landwirte über die Möglichkeiten, ihre sozioökonomische Lage durch die Organisation von "Ferien auf dem Bauernhof" zu verbessern.

Das Wirken des Naturschutzgebietes zugunsten der Umwelt ist daher eng mit einer ausgeglichenen Entwicklung aller Wirtschaftsfaktoren verbunden. Darin eingeschlossen sind die Landwirtschaft und ihre Integration in das Leben und die örtliche Wirtschaft.

Das Naturschutzgebiet Abbadia di Fiastra bildet jedoch nur einen Teil eines umfangreicheren "Kulturparks", der sich, wie im P.D.L. der Region Marken vorgesehen, auf die mittelalterliche Stadt Urbisaglia, das Ausgrabungsgebiet der römischen Stadt Urbs-Salvia und die Burg Castello della Rancia erstrecken und diese einschließen soll.

Nur durch die Verwirklichung dieses Parks kann man die reale Erhaltung

---

und Aufwertung einmaliger Kulturgüter und Naturbestände tatsächlich gewährleisten, die es lohnen, an die nächsten Generationen weitergegeben zu werden.

### **Geschichte und Architektur der Abtei "Abbadia di Chiaravalle di Fiastra"**

Die Abtei St. Maria di Chiaravalle di Fiastra wurde von Zisterziensermönchen der Mailänder Abtei Chiaravalle auf einem Gelände gegründet, das ihnen von Guarniero II, Herzog von Spoleto und Markgraf der Mark Ancona, geschenkt wurde. Die am 29.11.1142 angekommenen Dutzend Ordensbrüder begannen sofort mit der Errichtung des Klosters und benutzten dafür die Steine der nahegelegenen, während der Völkerwanderung zwischen 408 und 410 zerstörten römischen Stadt Urbs-Salvia, und integrierten ein altes Oratorium der Benediktiner in den Bau der Kirche.

Drei Jahrhunderte lang entwickelte sich die Abtei sehr beträchtlich. Von höchster Wichtigkeit für ihre Geschichte ist die Sammlung von 3194 Pergamenten, "Carte Fiastrensi" genannt. Sie sind im Staatsarchiv in Rom aufbewahrt und enthalten Zeugnisurkunden, Eigentumsübertragungen, Vertragsabschlüsse, Schenkungen und verschiedene Dokumentationen vom 11. bis zum 17. Jahrhundert.

Nach der Ordensregel unterteilten sich ihre Bewohner in richtige und eigentliche Mönche, in Konverse, die sich mit der Handarbeit beschäftigten, und in Oblaten, bzw. Laienbrüder, die, obwohl sie sich ins Kloster zurückgezogen hatten, nicht die Gelübde ablegten. Die Besitztümer und der Grundbesitz der Abtei waren in sechs Grangien, für die Zisterzienser typischen landwirtschaftlichen Betrieben, organisiert, die sich auf einem weiten Gebiet der heutigen Provinzen Macerata und Ancona erstreckten. In diesen Grangien erfuhren die Landwirtschaft und die Viehzucht eine äußerst beachtliche Entwicklung und Verbesserung, die es dem Kloster erlaubte, eine außergewöhnliche Macht zu erlangen. Desweiteren besaß die Abtei eine ansehnliche Anzahl von Kirchen und abhängigen Klöstern, die bis nach Umbrien und in die Romagna reichten.

1422 wurde sie von Braccio da Montone verwüstet und geplündert. Infolgedessen vertraute sie der Heilige Stuhl verschiedenen Kardinälen als Kommende an, die für Wiederanlegung und die Restaurierung des ganzen Klosterkomplexes sorgten. Schließlich wurde sie 1581 dem Jesuitenorden zugesprochen und die Zisterzienser verließen deshalb 1624 das Kloster und zogen sich nach St. Vitus in Rom zurück. Nach der Auflösung des Jesuitenordens 1773 wurde die Abtei dem Markgrafen Alessandro Bandini, Collaterali von Camerino in

---

Erbpacht übergeben, der die Liegenschaften wieder instandsetzte und die Landwirtschaft wieder aufbaute.

1802 folgte ihm sein Sohn Sigismondo, der das Kloster und seine gesamten Güter von der Erbpacht befreite und auf einer Seite des Kreuzgangs den Fürstenpalast errichten ließ. Mit dem Tod des letzten männlichen Erben der Familie Giustiniani-Bandini, Sigismondo, wurde 1918 die heutige Stiftung gegründet. Am 21.3.1985 kam wieder eine kleine Gruppe von Mönchen, abermals von der Mailänder Abtei St. Maria di Chiaravalle, zurück, um das Kloster zu bewohnen und die Messe zu lesen.

Die gewaltige Kirche, in reinem Zisterzienserstil und typisch für die Übergangsphase von der Romanik zur Gotik, hat drei Schiffe in der Form eines lateinischen Kreuzes und ist in acht Joche mit Rundbögen unterteilt; alles ist ganz einfach in Backstein gehalten. Die einzigen von der strengen Ordensregel der Zisterzienser erlaubten schmückenden Elemente sind die gemeißelten Kapitelle und die zwei großen Rosetten an der Fassade und über dem Chor. In der Kirche sind noch ein gut Teil der Fresken erhalten, die die Kommendekardinäle während des Wiederaufbaus nach dem Durchzug Braccio da Montones ausführen ließen. Von Bedeutung ist ein Fresko des 14. Jahrhunderts, das einzige, das auf die Zeit der Zisterzienser zurückgeht.

Der Kreuzgang, vollständig von den Kardinälen wiederaufgebaut, ist quadratisch, mit acht Flachbögen auf jeder Seite, die sich auf sechseckige Backsteinpfeiler stützen, und bietet in der Mitte einen schönen Brunnen aus Istriengestein mit einem bemerkenswerten schmiedeeisernen Überbau aus dem 15. Jahrhundert.

Alle Räume des Klosters sind um den Kreuzgang herum angeordnet. Der Kapitelsaal, obwohl verändert, hat immer noch seine einfache Struktur mit Kreuzgewölben, gestützt auf zwei Backsteinpfeiler, behalten. In diesem Saal versammelten sich jeden Tag die Mönche für die wichtigsten Entscheidungen der Gemeinschaft, um den Verstorbenen die letzte Ehre zu erweisen, für die Rechtspflege usw. Das Refektorium der Laienbrüder, mit 16 quadratischen Jochen, die aus Urbs-Salvia stammt (Kapitelle, Säulenschäfte und Sockel), ist noch erhalten. Gleichfalls beachtlich ist auch der im Keller liegende Ölsaal mit einem Backsteinfußboden und so raffiniert konstruiert, um zufällig während des Transports oder des Umgießens verschüttetes Öl wieder aufzusammeln. Hier gibt es eine interessante Sammlung römischen Materials, das aus Urbs-Salvia und der umliegenden Gegend stammt.

Weitere erhaltene Klosterräumlichkeiten: Im ersten Stock, auf der östlichen Seite des Kreuzgangs, befindet sich der alte Schlafsaal der Mönche, der zur

---

Zeit gerade restauriert wird und im Lauf der Jahrhunderte beträchtlich verändert wurde. Auch auf dieser Seite des Kreuzgangs, aber im Erdgeschoß, befanden sich neben dem Kapitelsaal die Tür des Lokutorium; bzw. des Auditoriums, wo sich die Mönche für die mannigfaltigen Anweisungen zur täglichen Arbeit versammelten, und der Saal der Mönche, heute fast vollständig verschwunden, wo die Ordensbrüder sich der Lektüre und dem Studium widmeten. Auf der westlichen Seite ist stattdessen der Schlafsaal der Konversen, heute in einen Tagungsraum verwandelt. Im Erdgeschoß unter diesen letztgenannten Räumen befanden sich die Lager. Diese Räumlichkeiten beherbergen heute eine interessante Sammlung landwirtschaftlicher Geräte und historischer Zeugnisse, die das Leben und die Arbeit auf dem hiesigen Lande dokumentieren. Auf der südlichen Seite des Kreuzgangs, wo die Küchen des Mönchrefektoriums lagen, steht jetzt der Fürstenpalast, ein Werk der Schule des Ireneo Aleandri und in neoklassizistischem Stil errichtet, mit einem dazugehörigen Park. Auf dem der Kirche gegenüberliegenden Platz befinden sich noch zwei große Gebäude: Das parallel zum Kloster stehende war als Herberge für die Pilger bestimmt, und das andere, dazu im rechten Winkel stehend, war die alte Krankenstube und die Heilkräuterapotheke.

### **Der natürliche Lebensraum**

Der naturkundliche Stellenwert des Naturschutzgebietes Abbadia di Fiastra bestimmte sich durch eine Reihe besonderer und glücklicher geschichtlicher Umstände: Die Gründung der Abtei Abbadia di Fiastra, der Erwerb dieses Geländes durch die adlige Familie Bandini und die Errichtung einer gleichnamigen landwirtschaftlichen Stiftung. All das hat es ermöglicht, daß der "Forst" genannte Wald erhalten blieb, der mit ca. 100 ha selbst den eigentlichen Stamm des Naturschutzgebietes bildet. Hierbei handelt es sich um einen gemischten Eichenwald mit vorwiegend Zerreichen (*Quercus cerris*) und einigen Anzeichen unverkennbarer mesophyler Vegetation, die im besonderen durch das Vorhandensein der Steinbuche (*Carpinus betulus*) gekennzeichnet ist.

Wenn man die Flora betrachtet, ist die bedeutendste Pflanze ein Kompositum, die überhängende Kragenblume (*Carpesium cernuum*), die in ganz Italien sehr selten ist und sich für die Marken jedoch nur auf diesen einzigen Ort beschränkt. Darüberhinaus gibt es ein zahlreiches Vorhandensein von Pflanzenarten des Mittelmeerraumes und eine beträchtliche Existenz von Pflanzenarten östlichen Ursprungs (aus dem Balkan, vom Schwarzen Meer, dem Kaukasus und aus Sibirien), neben einem üppigem Durchdringen nitrophiler und Ruderalarten.

---

Die Fauna betreffend, hat sich trotz des Verschwindens zahlreicher Tierarten wie dem Bär, dem Hirsch, dem Otter, dem Rebhuhn und anderer, erst in geschichtlich recht junger Zeit ein bemerkenswerter Tierreichtum und eine gute Biopotentialität des Gebietes herausgestellt, auch dank der deutlichen Vielfalt der Umwelt, die Wälder, bebautes Land und Wasserläufe umfaßt.

Aus diesem Grunde bildet das Naturschutzgebiet Abbadia di Fiastra einen äußerst wichtigen Naturraum. Es trägt in der Tat dazu bei, das Tierpotential eines weiten Teiles des Hügellandes der Marken zu bestimmen und deswegen lohnt es sich, es entsprechend zu erhalten.

Von den vorhandenen Tierarten seien genannt: der Rehbock (*Capreolus capreolus*), der im Jahr 1957 wieder eingeführt wurde und besonderes Studienobjekt seitens des Naturschutzgebietes ist, der Dachs (*Meles meles*), der Steinmarder (*Martes foina*), das Mauswiesel (*Mustela nivalis*) und der Fuchs (*Vulpes vulpes*). Von den Nistvögeln: der Eichelhäher (*Garrulus glandarius*), der Kleiber (*Sitta europaea*), der Gartenbaumläufer (*Certhia brachydactyla*), der Kleinspecht (*Picoides minor*) und der Waldkauz (*Strix aluco*). Besonders zahlreich sind darüberhinaus einige Vogelarten, die Winterschlaf halten, wie der Kiebitz (*Vanelus vanellus*) und die Ringeltaube (*Columba palumbus*). Auf dem Lande findet sich häufig der Fasan (*Fasianus colchicus*), neben den allgegenwärtigen Nebelkrähen (*Corvus corone cornix*) und der Elster (*Pica pica*). In den Wasserläufen und in den künstlich angelegten Wassergebieten, die zur Zeit noch ergänzt werden und "Lago le Vene" heißen, kann man den Fischreiher (*Ardea cinerea*), den eisvogel (*Alcedo atthis*), den Flußuferläufer (*Tringa hypoleucos*), das Teichhuhn (*Gallinula chlorops*), den Zwergtaucher (*Podiceps ruficollis*) und andere Arten beobachten, die langsam, aber fortschreitend, wenn auch nur mehr oder weniger sporadisch, das Gebiet benutzen. Man schätzt aber, daß sie bald und nach vorausgehenden entsprechenden Maßnahmen zur Verbesserung des Lebensraumes sich regelmäßig aufhalten und daß einige auch nisten werden.

## Riserva Naturale Abbazia di Fiastra

Superficie:	1801 ha
Comuni:	Urbisaglia, Tolentino
Istituzione:	Convenzione del 18 giugno 1984
Riserva Naturale dello Stato:	D.M. 10 dicembre 1985 G.U. 7.1.1986
Egida del WWF Italia:	17 febbraio 1987



La Riserva Naturale Abbazia di Fiastra è appoggiata, nella sua azione, da:

### MINISTERO DELL'AMBIENTE E MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE

Impegnati in un notevole sforzo finanziario ed organizzativo, sono riusciti sino ad oggi a promuovere la conservazione e la valorizzazione di ben 160 Riserve Naturali per una superficie totale di oltre 120.000 ha. Curano inoltre, attraverso il Corpo Forestale dello Stato, la gestione dei Parchi Nazionali del Circeo (8.400 ha), dello Stelvio (134.620 ha) e della Calabria (15.892 ha). Con Decreto del 10.12.1985 il Ministero Agricoltura e Foreste ha riconosciuto l'Abbazia di Fiastra quale Riserva Naturale dello Stato.

### REGIONE MARCHE

Oltre ad aver individuato nel proprio Piano Paesistico il quadro essenziale per un corretto ed armonico sviluppo territoriale, ha previsto un sistema organico di ben 69 aree fra parchi e riserve naturali ed ha provveduto alla realizzazione di 154 "Aree Floristiche Protette" per una superficie di 14.054 ha. Ha promosso, insieme alla Fondazione Giustiniani-Bandini, la nascita della Riserva Naturale.

### PROVINCIA DI MACERATA

In accordo con le tendenze e gli indirizzi delineatisi in ambito nazionale, ha avviato un'attiva azione in difesa dell'ambiente appoggiando la Riserva Naturale Abbazia di Fiastra nelle sue realizzazioni, ed impegnandosi in significativi progetti di monitoraggio, tutela e valorizzazione della natura e delle sue risorse.

### FONDAZIONE GIUSTINIANI-BANDINI

Proprietaria del territorio in cui ricade la Riserva Naturale, è da sempre impegnata nel settore agricolo e sta ora sviluppando la propria azione al fine di individuare modelli e sperimentare tecnologie che incentivino gli effetti positivi dell'agricoltura sull'ambiente.

### WWF - Italia

Organizzazione internazionale che ha contribuito alla creazione di numerose aree di conservazione in tutto il mondo: in Italia ha svolto un'azione fondamentale per la difesa ed il potenziamento dei parchi e delle riserve esistenti. Ha inoltre istituito o posto sotto la sua egida ben 27 aree protette fra cui, nel 1987, la Riserva Naturale Abbazia di Fiastra. Localmente contribuisce alla gestione della Riserva stessa.